

# SERVIRE

2

PUBBLICAZIONE SCOUT PER EDUCATORI

2022

## Ecologia integrale



# Ecologia integrale

Editoriale - Ecologia integrale	Claudia Cremonesi	pag.	1
1. Benedetto Francesco!	Don Lorenzo Bacchetta	pag.	4
2. Una missione culturale	Gian Maria Zanoni	pag.	7
3. Orizzonti da amare	Diego Zanotti	pag.	10
4. Le derive della globalizzazione	Susanna Pesenti	pag.	12
5. Dal profitto alla ricchezza condivisa	Luisella Traversi Guerra	pag.	14
6. Liberi, ma insieme. Abitare un solo pianeta tra regole e responsabilità individuale	Francesco Nespoli	pag.	18
7. Le comunità Laudato si'. Esperienze concrete	Raoul Tiraboschi	pag.	23
8. Papa Francesco: ecologia integrale ed economia	Gian Maria Zanoni	pag.	26
9. Laboriosi ed economi. E capaci di guardare oltre noi	Mavì Gatti	pag.	29
10. Umanizzare l'economia di mercato: contro la rassegnazione e l'utopia	Roberto D'Alessio, padre Davide Brasca	pag.	32
11. La «tragedia» dei beni collettivi (common goods)	Roberto D'Alessio	pag.	35
12. Vivere «perdutamente» per vivere umanamente	Don Enrico Parazzoli	pag.	39
13. Il tempo è ora. Il come è insieme	Davide Magatti	pag.	43
14. Meraviglia, esperienza, sogno	Francesco Perini	pag.	45

# Ecologia integrale

**E**cco un tema che noi scout dovremmo mettere nel cuore per tanti motivi. Il primo è che è molto vicino alla nostra sensibilità, alla proposta educativa che lo scautismo fa ai giovani. La vita nella natura, l'uomo dei boschi sono molto più che un ambiente dove svolgere le nostre attività. È la metafora del nostro posto nel creato, insieme agli altri, senza sopraffazioni, né prepotenze. È anche l'apprendimento della misura delle cose, dello sforzo che si trasforma in soddisfazione, dell'essenzialità che si può fare regola di vita comunitaria. Il secondo motivo è perché riteniamo che oggi sia un tema troppo importante per non essere messo al centro del dibattito di un'associazione educativa come la nostra. La chiamata molto forte di questo papa deve essere per noi motivo di impegno nei nostri gruppi. Il tema dell'ecologia ha ormai definitivamente abbandonato il ristretto ambito delle riflessioni sulla natura, sugli ecosistemi e sul rapporto tra uomo e ambiente, per abbracciare una dimensione più ampia, complessa, che considera l'interdipendenza come un fattore fondamentale per trovare un giusto equilibrio e per sanare un mondo che sembra non poter essere sanato da nessuno. È un numero complesso, i temi trattati sono molti e variegati tra di loro. Ci sono però alcuni nuclei tematici intorno ai quali ruota la linea editoriale e le cui numerose sfaccettature sono affrontate da diversi articoli.

Una parte consistente del numero è dedicata ai temi dell'economia, come del resto ci indica Papa Francesco stesso. Abbiamo da affrontare una grande battaglia culturale che comporta una riflessione seria sulla sostenibilità del nostro modello economico. Molte critiche gli sono state mosse, non è certo una novità, ma questa riflessione deve subire oggi un'accelerazione per fornire alternative di sviluppo umano che siano risposte concrete e altrettanto perseguibili per tutti. L'articolo sull'economia di Papa Francesco ci aiuta nella comprensione di questo passaggio. Così come un altro articolo che tratta di due esperienze fondative della dimensione economica europea: quella dell'economia di San Francesco e quella dell'economia monastica di San Benedetto. Su questi modelli si è costruita l'Europa. E poi?

Troverete poi una riflessione che ci è sembrata essenziale sul tema dei beni comuni: quei beni che non sono divisibili e devono essere goduti insieme. Troviamo qui, in nuce, una lettura dell'economia civile, fondata sui tre pilastri della virtù, della socialità e della felicità collettiva, come alternativa al paradigma dell'economia politica.

Vogliamo infine condividere con voi la testimonianza di un'esperienza di impresa che ha provato, riuscendoci, a ribaltare il paradigma che comunemente definisce un'azienda come realtà costituita da "capitali-mezzi-uomini". Questa definizione non solo non è più accettabile, ma è pure capovolta. Infatti, un'azienda è una realtà umana co-

stituita da uomini e donne che con dei mezzi, esprimendo e migliorando le loro capacità, possono creare ricchezza condivisa.

Questo esempio di economia ben fatta ci porta direttamente nel cuore del secondo nucleo tematico dedicato alla dimensione politica e alla riflessione su quali possano essere gli spazi d'azione a nostra disposizione oggi.

Un articolo fondamentale in questa riflessione è proprio quello dedicato al rapporto tra politica e azione individuale. Molto, infatti, oggi possono fare gli individui con le loro scelte sempre più consapevoli e competenti, con la loro decisione su come e dove orientare i propri consumi. Ma molto può e deve fare la politica per spingere e velocizzare le transizioni in corso nella nostra epoca: quella energetica, quella dell'uso dei beni comuni, quella della protezione della natura, quella alimentare.... Insomma, su molte sfide l'azione congiunta di individui e decisioni politiche potrebbe portare cambiamenti significativi in tempi più rapidi.

Una riflessione politica significativa sul nostro mondo è quella intorno ai temi dello scarto, delle disuguaglianze sociali e della povertà che stanno diventando sempre più marcati e che sono figli di un modello economico che, pur mostrando in maniera definitiva tutta la sua debolezza, non riesce ancora a trovare un'alternativa. Durante e dopo la pandemia abbiamo visto crescere ancora di più questi fenomeni ed è tempo di approcciare una rivoluzione che costa la fatica del pensiero e del cambiamento.

Una pandemia prima e una guerra poi. Oggi siamo di fronte anche alla crisi dell'ultimo pilastro di questo sistema economico: quello della globalizzazione. Quale futuro per questa società post globalizzata? Quali alternative?

Un articolo importante è infine dedicato in questo nucleo tematico ad una riflessione su come possiamo fare per trasformare gli inviti importantissimi al cambiamento

che Papa Francesco ci ha fatto attraverso le sue encicliche in un'esperienza concreta nelle nostre vite.

Un terzo nucleo tematico infine propone alcune riflessioni per noi scout: il tema della natura, della sua bellezza e il rapporto speciale che noi scout siamo capaci di creare con essa, tanto da fare innamorare i ragazzi e riuscire a parlare loro di Dio, stando immersi nel creato, creature tra le creature. Lo scautismo come un luogo in cui già si manifesta la *Laudato si'*. La nostra legge infatti è pervasa da questi aspetti: fratelli di tutti e amici di ogni altra guida e scout, si rendono utili e aiutano gli altri, amano e rispettano la natura, sono laboriosi ed economi. Quest'ultimo punto della legge scout, sono laboriosi ed economi, è affidato ad un articolo di approfondimento rispetto ad alcune esperienze concrete di educazione, anche sottoposte a critica, che ci possono aiutare a far sì che la nostra proposta ai ragazzi sia già esperienza di un paradigma nuovo.

Sopra tutti questi articoli ce n'è uno particolarmente significativo: quello dedicato al tempo. Siamo portati a credere di avere un tempo infinito, non riusciamo a percepire il profondo senso di urgenza che oggi questi temi dovrebbero avere nell'agenda politica, ma anche in quella educativa dei nostri gruppi. C'è però un punto di irreversibilità del processo che dichiarerà definitivamente la nostra riuscita o la nostra sconfitta. Quanto tempo abbiamo a disposizione?

Voglio sottolineare infine che le due guide fondanti la discussione e successiva scrittura di questo numero sono state le encicliche di Papa Francesco "*Laudato si'*" e "*Fratelli tutti*". Se non avete ancora affrontato questi temi nelle vostre Comunità Capi, questi sono certamente i documenti principali a cui fare riferimento.

*Claudia Cremonesi*



2022  
M  
BOD  
1960



# Benedetto Francesco!

***10. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale.***

***Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.***

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

La scelta del nome da parte degli ultimi due papi può essere intesa come l'indicazione di un programma oppure come un segno dello Spirito. Cer-

tamente le due cose sono intrecciate, tuttavia il tempo in cui viviamo chiede più che mai al cristiano, la cui voce si fa sentire come un appello piuttosto

che come un proclama, a riconoscere la verità che ci è offerta nella manifestazione dello Spirito per coltivarla e custodirla. I programmi e le strategie non sono da disprezzare, ma finiscono per scontrarsi con le analisi di fattibilità, i conti economici, l'opportunità delle relazioni tra coloro che detengono il potere economico, politico, sociale. Coltivare e custodire la verità della creazione e dell'uomo, che di essa è sacerdote, significa invece tener viva la vocazione con cui Dio ha chiamato l'essere umano ad essere la creatura che riconduce tutte le altre al Creatore.

Nelle scritture, dalla Genesi all'Apocalisse, l'uomo inizia il suo cammino in un giardino per arrivare ad una città, dall'Eden alla Gerusalemme celeste: cosa significa questo? Come lo leggiamo in un tempo in cui queste due realtà vivono in competizione? Forse può essere utile guardare a due grandi santi del medioevo per recuperare quello sguardo integrale che tiene insieme il mondo piuttosto che disintegrarlo in un sistema competitivo, che riconosce che Dio nella creazione distingue senza separare per realizzare l'unità senza confusione. Gesù Cristo porta a compimento questo disegno, egli è vero Dio e uomo integrale. Fondandosi su di lui San Benedetto da Norcia e San Francesco d'Assisi sono stati capaci di ammirare i gigli del

campo, coltivare con talento la terra, percorrere le città e le campagne per annunciare che questo è un mondo fatto per la vita e non per la morte, per la condivisione e non per il possesso, per cogliere l'essenziale e non per accumulare il futile.

La sfida dell'ecologia integrale è quella di non separare la città e il giardino, di non dividere la città di Dio da quella degli uomini, di non costruire riserve – umane e naturali – in cui rinchiodare ciò che vorremmo tenere oppure ciò che vogliamo scartare. È la sfida di vivere il creato come un giardino coltivabile in cui sorgono città di relazioni, di guardare il mondo dall'alto, come lo vede Dio, tutto intero, tutto buono, tutto santo e prezioso. Paradossalmente questo sguardo dall'alto si realizza nella concretezza delle nostre scelte dal basso, nelle visioni quotidiane che ci fanno guardare oltre la superficie delle cose per cogliere il fondamento eterno e il fine della creazione nella quale si manifesta la volontà di Dio di realizzare l'amore al di fuori di sé. Gesù realizza l'economia della salvezza perché vive fuori di sé e forse oggi per promuovere un'ecologia integrale, per vivere in un mondo senza scarti, per realizzare un'economia di comunione, per non perdersi tra gli accumuli disordinati ma permettere a ciascuno di trovare il suo posto, per fare questo bisogna davvero

essere fuori di sé, folli come Francesco e Benedetto.

Questi due uomini sono stati protagonisti della nascita e della diffusione di due modi profetici di vivere la vocazione cristiana: il monachesimo (Benedetto) e gli ordini mendicanti (Francesco). Entrambi hanno cercato di coltivare la creazione e le relazioni, trasformando il mondo e rendendolo, ciascuno a suo modo, più buono, ovvero bonificandolo. Al monachesimo dobbiamo l'opera di trasformazione delle campagne, rendendole abitabili, feconde, umanizzandole con un'antropizzazione rispettosa e attenta, realizzando un'economia in grado di coinvolgere la gente in questa nuova impresa. Ai francescani dobbiamo una rinnovata visione dei beni, tutti orientati alla comunione, secondo una prospettiva economica fondata sulla gratuità e non sul profitto e sul possesso. Possiamo affermare, forse in modo un po' approssimativo<sup>1</sup>, che Benedetto ha inventato l'impresa e Francesco le banche, ma su un fondamento evangelico e con un fine di salvezza, obbedienti al comando del Creatore: «Crescite e fruttificate». L'economia monastica e i monti dei pegni, antenati degli istituti di credito, si proponevano che ognuno avesse accesso al dono che Dio ha fatto a tutti gli uomini nella creazione. Perché questi sistemi reggano è però necessaria una forte

motivazione, che non si può rintracciare in una spinta filantropica, ma nella vocazione ad essere figli nel Figlio che è propria di ogni uomo.

Guardando a Benedetto e a Francesco possiamo sintetizzare per ciascun cristiano la chiamata come l'essere monaci mendicanti: uomini e donne dal cuore unificato, bisognosi di tutto e capaci di condividere tutto, perché nulla manca, tutto è già stato dato. Percorrendo le campagne e le città il cristiano è chiamato ad annunciare che tutto è gratuito, perché l'amore è il fondamento di ogni cosa, ma questo annuncio si può realizzare essenzialmente attraverso l'assunzione di stili di vita e di scelte economiche personali e comunitarie orientate alla comunione.

Come educatori ci chiediamo che ruolo possiamo giocare nella partita di un'economia di comunione, nella sfida a riappropriarci della vocazione ad essere sacerdoti del creato, capaci di ricondurre tutto al suo fondamento di amore? Una possibilità molto semplice per noi scout è quella di mantenerci nell'originalità della nostra proposta educativa a partire dalla vita ordinaria dei nostri campi e delle nostre route. Quando montiamo un campo non dovremmo occupare uno spazio e civilizzarlo, ma riconoscere che un bosco e un prato sono abitabili: che senso ha arrivare al campo estivo di

reparto con un camion di materiale che scarichiamo su un luogo che vogliamo adattare ai nostri progetti? Non sarebbe meglio che anche noi ridimensionassimo le nostre pretese di efficienza per leggere con maggior profondità lo spazio che ci è stato donato perché lo rendiamo semplicemente un luogo di comunione?

Quando andiamo in route e cerchiamo un posto per dormire facciamo un'operazione analoga: qualcuno degli RS, esperti esploratori e guide, giunge in un luogo, riconosce che è abitabile, torna e dice al resto del gruppo: «abbiamo trovato un posto in cui vivere la comunità per questa notte!».

Monaci mendicanti, una definizione adeguata agli scout, capaci di vivere la città come un giardino e il giardino come una città, capaci di riconoscere che il mondo è abitabile e di tornare

dai fratelli per raccontarlo. L'essenzialità assume, in questa prospettiva, un significato che va oltre il semplice sfrondamento di ciò che non è strettamente necessario, per giungere all'unico necessario, cioè all'essenza amorosa su cui si regge l'esistenza e che si esprime nella comunione offerta a tutti gli uomini come partecipazione e condivisione del dono ricevuto. È questo il principio che permette che nessuno si senta scartato e nessuno si senta autorizzato a realizzare riserve in cui il mondo, dietro apparenze filantropiche, viene ancora una volta diviso e sottratto alla sua chiamata all'unità nella comunione.

Monaci mendicanti: assumiamo questa profezia come scout e come educatori, come cristiani e come cittadini, facendo fruttificare il mondo come pure la vita delle persone e custoden-

do l'esistenza nel nostro cammino a piedi scalzi dal giardino di Eden alla Gerusalemme celeste. Sono queste due realtà che mostrano anche oggi la loro bellezza nella luce che filtra, per opera dello Spirito Santo, dalle ferite aperte nel mondo che non può perdere l'irresistibile bellezza nella quale è stato creato. Questo è stato ciò che Benedetto e Francesco hanno saputo riconoscere e ancora oggi ci dicono: «Coraggio, si può vivere in questo mondo nella comunione, si può vivere in questo mondo guardando ad un mondo altro!». Monaci mendicanti dal giardino alla città. Benedetto Francesco!

*Don Lorenzo Bacchetta*

<sup>1</sup> Non essendo noi economisti, si rimanda a L. Bruni, *Benedetta Economia*, Città Nuova





# Una missione culturale

***14. Tutti possono collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità.***

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

## **Esistenza e cultura**

In un romanzo di fantascienza del 1967, la *Nuvola nera*, Hoyle, il celebre astrofisico, immagina che l'ultima superintelligenza di un mondo ormai estinto, la "Nuvola nera" appunto, entri in contatto con il genere umano e tenti di comunicare, nel breve lasso di tempo che la separa dalla disintegrazione, tutto l'immenso bagaglio culturale in suo possesso.

L'unico «strumento» capace di ricevere e immagazzinare questa gigantesca mole di conoscenze risulta essere il cervello umano, qualora venga dotato di collegamenti adeguati. Ma quale cervello? Si pensa a uno scienziato, ma poi viene scelto un analfabeta, perché si ritiene, giustamente,

che lo scontro tra vecchie e nuove conoscenze possa essere devastante e portare alla pazzia.

Hoyle affronta così il problema dell'identità tra esistenza e cultura. Per l'uomo, per qualsiasi uomo, da Otzi a Einstein, l'esistenza, anche la pura esistenza fisica, anzi, forse soprattutto la pura esistenza fisica, è un fatto culturale.

Ogni trasformazione del nostro patrimonio mentale è faticosa, anche quando implica un semplice accrescimento; quando poi si tratta di mettere in discussione quanto posseduto (ma c'è poi differenza tra accrescimento e revisione?), allora la fatica è maggiore e tanto più vaste e profonde sono le modificazioni, tanto

più forte sarà il senso di aggressione provato. Non, quindi, le nozioni, per quanto innumerevoli, sono il vero problema, ma le **diverse prospettive**, i nuovi modelli di lettura della realtà, i nuovi criteri di valutazione dei comportamenti.

La nostra identità più profonda è costituita dalla nostra cultura, dai suoi modelli, dai suoi criteri: la loro modificazione implica la nostra modificazione.

Queste sono le più strutturali e note ragioni del conservatorismo e del razzismo.

I popoli, come gli individui, debbono raggiungere un'autocoscienza chiara, perché possa diventare anche aperta, se vogliono veramente capire, valutare e costruire il nuovo che appare. Altrimenti l'angoscia di perdere un'identità non ben posseduta induce gli individui, come i popoli, a cercare conferma nel simile, nel conosciuto, nel consono.

Per affrontare la fatica, il fascino e la forza vitale del cambiamento, come per valorizzare le potenzialità dalla propria cultura, occorrono solide basi di partenza e solidi strumenti conoscitivi.

La trasformazione culturale è tutta qui: meno si conosce il proprio mondo, meno se ne percepiscono i limiti storici e le insufficienze strutturali, più lo si assolutizza, come se fosse un

fatto «naturale». Più si conosce la propria cultura, cioè il proprio contesto sociale e se stessi, più è possibile intraprendere il cammino lungo, faticoso, ma inevitabile che ci porta al nuovo, sia che venga dalla nostra cultura, sia che venga da altre.

### Verso il cambiamento

Il tedesco utilizza due termini per indicare la cultura: *Kultur* e *Bildung*. Essi sono stati usati <sup>1</sup> per indicare due distinte dimensioni del fatto culturale: quella «oggettiva» e quella «soggettiva».

Se parliamo di *Kultur*, pensiamo al lento e continuo lavoro che gli uomini hanno compiuto nel corso dei secoli per trasformare il mondo che ci circonda. Le strade asfaltate, i tralicci dell'alta tensione, le città, i campi ben coltivati, le centrali nucleari e la proprietà privata sono *Kultur*, sono cioè cultura materializzata, calata nelle cose, «oggettivizzata». Che vogliamo o no, che riusciamo a capirla o meno, essa comunque ci sta davanti, ci sta dietro, ci sta intorno. Essa è il nostro mondo, è la cultura che ci è data, è ciò che ci appare «naturale». Altra cosa è la *Bildung*. Possiamo dire che essa è la nostra cultura personale, la nostra «formazione», la nostra coscienza. Tutto ciò che noi «sappiamo» è cultura «soggettiva», è *Bildung*. Le due cose sono, com'è ovvio, stretta-

mente connesse, ma nello stesso tempo, e per fortuna, sono radicalmente distinte. **È in questa distinzione che troviamo ogni spunto di crisi, ogni possibilità di cambiamento.**

Quando, infatti, gli interessi e le paure spingono verso l'incuria o l'abbandono dell'autentica *Bildung*, quando la cultura «soggettiva», cioè personale, viene barattata con un arido bagaglio tecnico la *Kultur*, cioè la cultura «oggettiva», la cultura dell'esistente impone la propria logica e con essa i propri limiti. Sembra che cultura soggettiva e cultura oggettiva si siano armonizzate. In realtà la cultura «oggettiva», la *Kultur*, sta fagocitando la *Bildung*, la cultura soggettiva, per dissolverla.

Ma più questo accade e più anche le realizzazioni della *Kultur* corrono verso un identico destino. Abbandonata a se stessa, la cultura materiale si sgretola, sotto l'incalzare delle proprie contraddizioni, ormai incomprensibili e inemendabili.

Così la complessità di un'epoca, il crollo di un nemico storico, l'emergere di nuovi soggetti sociali diventano gli elementi che diffondono un senso d'incertezza e di disagio.

Il senso d'impotenza e d'inadeguatezza che invade le società innesca un processo di «riorganizzazione» culturale.

La complessità viene combattuta con

la ricerca di una verità semplice, pre-disposta una volta per tutte.

La mancanza di progettualità viene occultata dall'informazione puntuale, slegata, «scientifica».

I nuovi soggetti sociali vengono isolati attraverso la riaffermazione del senso di appartenenza, dalla chiusura, dal tradizionalismo.

Così la **semicultura** dilaga, invadendo ogni spazio, sorretta dalla banalizzazione dell'industria culturale. La semicultura diffonde i suoi frutti avvelenati: ovunque ci si inchina alla semplicità, all'univocità, alla specializzazione, all'autorità paludata e presentzialista, al facile, al brillante, all'immediato. La *Bildung* va sempre più conformandosi alla *Kultur*. L'ortodossia ripetitiva ed accademica si sostituisce alla realtà contraddittoria e all'uomo, utilizzando gli slogan e i luoghi comuni del politicamente o culturalmente «corretto».

Così, ciò che va inesorabilmente spegnendosi è la vera cultura, la capacità di tornare alla «**meditazione**», all'ascolto del pensiero dei grandi, che, nei secoli, ci hanno aperto gli occhi, «**al tranquillo abbandono a ciò che è degno di essere domandato**»<sup>2</sup>.

La vera cultura è sempre pensosa di fronte al mistero della **complessità**, non è mai stanca di ricostruire la fragile autonomia della **coscienza critica**, è paziente nel sopportare il falli-

mento di lunghe e complesse ricerche, di brillanti e adeguate soluzioni, è disponibile al dialogo e all'ascolto, sapendo che ogni cosa va sempre e di nuovo considerata.

**La “missione” che stiamo affrontando è una “missione” per il senso.** In questo campo, che è il campo alla base di tutto, non esistono scor-

ciatoie o soluzioni parziali. Qui i tecnici non servono e gli specialisti sono soltanto un aiuto o un intralcio. Il senso ognuno se lo deve conquistare da sé, con lo studio continuo e paziente, con il confronto aperto ed attento, in definitiva con una cultura la più vitale possibile.

*Gian Maria Zanoni*

<sup>1</sup> Adorno T.W., *Teoria della semicultura*, 1959

<sup>2</sup> Heidegger M., *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, 1976, p.43



# Orizzonti da amare

***11 - La sua testimonianza (di san Francesco, ndr) ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano.***

***(...) Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati.***

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

*Spiaggia di Lotu (Corsica settentrionale) – giugno 2022*

Manca poco alla conclusione di questa Route di Noviziato. Verso le 16.00 riprenderemo il cammino per coprire gli ultimi 14 chilometri che ci separano da

Saint Florent, posto al termine del Desert des Agriates.

Siamo arrivati nel deserto 4 giorni fa direttamente dalla Valle della Restonica dove, di fianco al Lac du Capitellu (mt.2000), abbiamo bivaccato senza tende.

Riprendendo un recente post di Anna Cremonesi, la "Montagna" e il "Deserto" sono luoghi speciali in cui vivere un'esperienza di route. Non unici ma sicuramente capaci, più di altri, di attivare dinamiche comunitarie, offrire lunghi tempi di silenzio e far toccare con mano la grandiosità del Creato.

Nel corso della route abbiamo vissuto in modo esperienziale, per poi confrontarci, sulla base di una vita condivisa, su alcune situazioni scelte: la fratellanza, la solitudine, il Creato; ovvero: la relazione con l'altro, con me stesso, con il mondo e con Dio.

Sul tema del Creato, la generazione Z ha molto da dire. È in assoluto la generazione in cui è più presente, in modo diffuso e trasversale, una coscienza ecologista: si sente direttamente chiamata in causa rispetto all'urgenza di garantirsi un futuro sostenibile. Ciò nonostante, si percepisce un approccio sul tema spesso troppo "teorico", forte di informazioni scientifiche e politiche aggiornate, ma talvolta povero di emozioni. La capacità di commuoversi guardando un tramonto, l'attenzione ai particolari curiosi ed inimitabili che ci circondano, l'autenticità primordiale dei luoghi irraggiungibili dal turismo di massa non sempre vengono colti in prima battuta.

Durante una route o un campo, il restare per giorni sul territorio ed il saper

sollecitare il giusto confronto con studiata intenzionalità può aiutare molto a vedere e quindi comprendere con diversa intensità la bellezza che ci circonda. Ecco che allora la scelta del luogo in cui vivere queste esperienze non può essere lasciata al caso o, ancor peggio, subordinata a scelte meramente economiche o, in alcuni casi, condizionata da ritardi nella ricerca e nella programmazione che impongono il doversi adeguare ed accontentare.

Lo scoutismo ha, tra le altre, la potenzialità di generare innamoramenti:

- innamorarsi di pensieri e visioni affascinanti capaci nel tempo di mantenere la loro profezia;
- appassionarsi a questioni sociali contingenti che ci interrogano come donne, uomini, cittadini e cristiani, capaci di tradursi in azioni politiche e scelte di vita tese a generare cambiamenti;
- innamorarsi del mondo che ci è stato donato di abitare, riconoscendone i tratti divini e comprendendo i rischi e le minacce costituite da scelte e comportamenti dell'uomo.

Perché questo vero e proprio processo di innamoramento avvenga, risulta utile e vincente dal punto di vista educativo scegliere con attenzione le attività da proporre.

Ci sono, lo sappiamo tutti, maestri e te-

stimoni capaci più di altri di attivare l'interesse e la curiosità dei ragazzi, perché hanno saputo sviluppare pensieri profetici, utilizzando uno stile composto da parole ed azioni che risultano affascinanti ai loro occhi: penso a figure come don Lorenzo Milani, Peppino Impastato e molti altri, capaci ancora oggi di sfidare i ragazzi rispetto a diversi argomenti.

Ci sono questioni sociali rispetto alle quali i ragazzi stessi stanno chiedendo di essere accompagnati nella ricerca della verità: penso a temi come l'identità di genere, la definizione di un nuovo modello economico, la giustizia sociale.

Così come accade per la scelta di temi e testimoni, credo sia urgente investire energie nel dover offrire occasioni educative capaci di "far innamorare" i ragazzi del mondo in cui vivono.

Solamente inserito in un contesto di innamoramento, l'uomo è capace di follie. Per amore è disposto a lasciare tutto, abbandonare gli affetti familiari, cambiare stile di vita, trasferirsi in altro luogo, accettare con gioia situazioni prima ritenute scomode.

C'è la necessità che i ragazzi si innamorino del Creato, che siano disposti a "perdere la testa" per tutelarlo e difenderlo, dando vita ad un cambiamento radicale nel proprio stile di vita, che non si fondi su questioni o motivazioni razionali ma irrazionali, capace quindi

di resistere alle scomodità, alle critiche, al fare comune e al rischio che il loro agire possa non aver senso.

Questa visione dell'educare alla tutela e cura del Creato non può essere frutto di azioni estemporanee ed improvvisate. È necessario ed urgente che sia compresa e tradotta dal soggetto educante in progetti educativi di lungo respiro, capaci fin da subito di "puntare alto". Ciò richiede la volontà e la convinzione che è possibile, o meglio necessario, cambiare la prospettiva del progettare con intenzionalità educativa, traslando il focus dai "bisogni dei ragazzi" ai "bisogni del mondo". Definire gli obiettivi di un progetto educativo partendo dai bisogni del contesto e territorio che abitiamo, che su certe questioni non può che essere una visione "globale", significa precedere quelli che, a tendere, saranno i bisogni dei ragazzi, con il vantaggio che si stanno anticipando, seppur già in ritardo, i tempi in cui questo bisogno sarà maggiormente evidente.

*"Quando le generazioni future giudicheranno coloro che sono venuti prima di loro sulle questioni ambientali, potranno arrivare alla conclusione che questi 'non sapevano': accertiamoci di non passare alla storia come la generazione che sapeva, ma non si è preoccupata."* (M. Gorbachev)

Diego Zanotti



# Le derive della globalizzazione

*57. È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa alle armi nucleari e a quelle biologiche. Infatti «nonostante che accordi internazionali proibiscano la guerra chimica, batteriologica e biologica, sta di fatto che nei laboratori continua la ricerca per lo sviluppo di nuove armi offensive, capaci di alterare gli equilibri naturali». [34] Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute.*

*259. È importante aggiungere che, con lo sviluppo della globalizzazione, ciò che può apparire come una soluzione immediata o pratica per una determinata regione, dà adito a una catena di fattori violenti molte volte sotterranei che finisce per colpire l'intero pianeta e aprire la strada a nuove e peggiori guerre future. Nel nostro mondo ormai non ci sono solo "pezzi" di guerra in un Paese o nell'altro, ma si vive una "guerra mondiale a pezzi", perché le sorti dei Paesi sono tra loro fortemente connesse nello scenario mondiale.*

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

Ne "Il Signore degli anelli", scritto da Tolkien come autoterapia dopo che aveva combattuto nelle trincee della Prima Guerra mondiale, la tecnologia volta alla potenza e alla guerra fa scempio dell'ambiente, che "guarisce" solo là dove la pace lo cura.

La globalizzazione poteva essere una leva per uno sviluppo più equo grazie a strumenti digitali prima impensati. Una diversa impostazione del lavoro, uno scambio libero di informazioni, una minore impronta ecologica sul pianeta, una maturazione comune di processi sociali democratici, uno scambio di idee sulle ricchezze e i limiti di culture e religioni.

Al suo esordio, una ventina d'anni fa, era sembrata per molti aspetti compatibile con gli obiettivi dei movimenti ecologisti e in alcuni casi alleata.

Ma la tecnologia è più veloce delle società e l'economia e la finanza molto di più delle politiche. Non se n'è tenuto conto e la globalizzazione degli affari, al traino della (a suo tempo già avvenuta) digitalizzazione delle transazioni finanziarie, si è tradotta in nuovi vestiti per vecchi sfruttamenti umani. Internet al Cern è nata come rete di pace ed è stata letteralmente donata al mondo prima che le big tech la pervertissero, privatizzando e trasformando la rete in un mo-

stro succhiadati. Intere catene di produzione sono state espianate e trapiantate nei paesi più umanamente sfruttabili, le scelte innovative sono state spesso piegate all'interesse di pochi.

Per esempio, si è spinto verso l'auto elettrica, senza analizzare l'intero processo di reperimento dei materiali rari, di produzione e scarto delle batterie, nel complesso molto più costoso e dannoso per le popolazioni di buoni motori tradizionali a basso impatto.

Così la globalizzazione a senso unico ha creato disorientamento e destabilizzazione. La pausa del COVID ha mostrato la fragilità di un sistema fatto di lunghe catene di approvvigionamento e redistribuzione delle merci, di trasporti planetari, di eccessiva frammentazione delle lavorazioni, di uso di lavoratori usa e getta. Contemporaneamente, il ritorno di acque limpide e animali selvatici ha definitivamente confermato la responsabilità umana nella custodia o distruzione della vita del pianeta.

La pandemia stessa era stata largamente preannunciata dagli scienziati (quelli veri) in base alle osservazioni su epidemie precedenti di varie forme di Sars. Non siamo indifesi di fronte alle cose, ma occorre ascoltare i segnali, discernere e agire per il meglio possibile.

Al contrario, nel dopo pandemia si leggono queste realtà: aggrottaggio (cioè acquisizione eccessiva e poi ritiro dal mercato per gonfiare i prezzi) di materie prime e cibo, aumento di competitività tra gruppi, aziende e stati per acquistare nuova ricchezza, mercati, aree di influenza.

Nella parte del pianeta dove, bene o male, la riflessione politica stava facendo maturare una transizione verde, cioè l'Europa (ancora il continente che gestisce la metà della ricchezza prodotta nel mondo), le grandi contrapposizioni regionali (per esempio sui tracciati dei gasdotti vecchi e nuovi e sulle condizioni di passaggio) e il confronto geopolitico in atto tra Usa e Cina e giocato anche sul

nostro continente, da ovest a est e nel bacino del Mediterraneo, hanno sviluppato le condizioni per una guerra che massacra l'Ucraina aggredita dalla Russia, ma indebolisce anche l'Europa tutta e la allontana dall'attenzione per l'ambiente, riportandola a un'economia di guerra, che vende armi e brucia risorse e energia. Si riaprono capitoli chiusi come le miniere di carbone, si riaffaccia il nucleare senza distinzioni tra fissione e fusione, luoghi stabili o soggetti a terremoti, buona gestione o incuria e mafie.

L'economia di guerra non guarda in faccia nessuno e travolge quasi tutti. Gli altri si arricchiscono. Più dura, più le ferite si aggravano, i problemi vecchi si approfondiscono e se ne aggiungono di nuovi da risolvere.

Intanto, dietro il muro dell'urgenza, si formano le condizioni per guerre future dove l'ambiente sarà la preda definitiva come fornitore di acqua e cibo.

*Susanna Pesenti*



# Dal profitto alla ricchezza condivisa

*Per fare grandi cose  
occorre un grande cuore.*

*(Tino Guerra)*

È possibile oggi creare un'azienda dove il lavoro è il risultato di consapevoli percorsi di crescita umana?

Mai come in questo periodo storico il mondo delle aziende è una realtà sociale determinante, in quanto luogo dove si genera un processo culturale, tecnologico, ecologico, fondamentale per il futuro dell'umanità e del pianeta.

Dopo quasi sessant'anni di esperienza condivisa con mio marito nella gestione dell'azienda familiare, sono completamente consapevole di quanto ciò sia vero e di quanto sia impegnativo

e laborioso da concretizzare.

Infatti, una barriera durissima da abbattere e monitorare, per poter realizzare un progetto aziendale nel quale la risorsa e il potenziale umano in dinamica di processo di crescita siano veri e concreti, è la visione economica dominante che lentamente ed inesorabilmente ha trasformato la realtà solo in una logica finanziaria, inaridendola in molti aspetti. Mi ricordo, ad esempio, di come mi ero preoccupata quando fu dichiarato che gli ospedali sarebbero stati riorganizzati in strutture aziendali e che conseguentemente i

malati si sarebbero trasformati in "clienti". Dal punto di vista organizzativo sicuramente una grande possibilità di ristrutturare in modo più qualificato, un passo avanti, ma da quello della dimensione di responsabilità della cura del paziente un grave rischio di perdita di focus di quale sia la vera finalità di un luogo di cura. Oggi, purtroppo, conosciamo e soffriamo quelle scelte, pagandone le conseguenze amplificate dagli ultimi tempi di pandemia.

Da dove nasce il progetto di creare un'azienda? Nel nostro caso, da un sogno!

Nel 1962, quando incontrai mio marito a diciotto anni, la sera che mi dichiarò il suo amore mi parlò del suo sogno di costruire un'azienda dove produrre cose utili e dove le persone sarebbero state trattate con rispetto e che nessuno avrebbe dovuto portare raccomandazioni. Le persone che avrebbero partecipato alla nostra avventura avrebbero dovuto dimostrare la loro capacità e la loro onestà. Quella dichiarazione era un seme di grande valore, che ha poi orientato e sostenuto, trasformandosi e qualificandosi, il sentiero della nostra vita aziendale.

Un sogno diventato una buona realtà, che ci ha insegnato molto e fatto comprendere quanto la parola "cambiamento" sia la dimensione nella quale frequentemente, e a cicli di crisi,



occorre saper camminare senza perdere la consapevolezza e la responsabilità del processo culturale e tecnologico che si viene a sostanziare nella vita organizzativa aziendale.

Comunemente si definisce un'azienda come realtà costituita da "capitali-mezzi-uomini". Questa definizione non solo non è più accettabile, ma è pure capovolta. Infatti, un'azienda è una realtà umana costituita da uomini e donne che con dei mezzi, esprimendo e migliorando le loro capacità, possono creare ricchezza condivisa.

Proprio per questo, la grande fatica che un buon imprenditore deve conoscere quando sceglie di fare impresa, è rendersi disponibile continuamente a riformulare i suoi obiettivi.

Infatti, alla luce di come sia impegnativo il coordinamento e il coinvolgimento di processi umani differenti, un buon imprenditore deve necessariamente, sistematicamente, tenere viva in sé la fiducia e la disponibilità a ricalizzare, ricuperare e motivare i propri collaboratori: è una cura fondamentale per l'autenticità delle relazioni e del clima aziendale.

L'azienda è come un orto prezioso, dove è necessario ripulire, concimare, riseminare, curare continuamente.

Il processo di crescita in ogni competenza ed atteggiamento dei collaboratori va accompagnato sapientemente. Esistono dei cicli negativi, necessari

per poter rifare il campo. Esistono cicli di scelte che servono a coinvolgere i collaboratori, per fare in modo che i "sogni-progetti-obiettivi aziendali" si trasformino in motori di auto-formazione ed auto-motivazione, in modo che il patrimonio creativo aziendale s'infiammi di una dimensione fondamentale, che è la "passione". Tutto questo nasce dal vertice, quindi dall'imprenditore o dal Consiglio di Amministrazione o dalle dirigenze, che devono essere i primi ad animarsi di passione vera nei confronti dei propri collaboratori, dei colleghi e dei progetti scelti.

Conoscere, riconoscere, scegliere, riscegliere, correggere, riformulare, animarsi è il lavoro di chi fa buona impresa. Ne emerge il significato, il senso, il valore sociale, la dignità, l'impegno, la cura e quel tanto di buona ambizione per guardare oltre e migliorare ciò che si propone come necessità di cambiamento.

Quindi, l'azienda è una comunità di crescita, che si sviluppa pilotata da valori, obiettivi responsabili e condivisi. Questo, ovviamente, si scopre cammin facendo e, soprattutto, perseguendo una consapevolezza che nasce dalla rielaborazione degli errori, dalle cadute, dalle delusioni, dagli smarrimenti. È un percorso che dà senso e significato alla vita. Spesso ho sentito mio marito affermare che il mestiere del-

l'imprenditore fosse il più bello fra i tanti che avrebbe potuto scegliere e quanto fosse grato alla vita per avergli dato la possibilità di creare lavoro e benessere per tante persone.

Abbiamo sempre considerato il lavoro come dono prezioso, una benedizione, poiché crea dignità, sostegno in senso lato, e soprattutto perché permette ad ognuno che partecipa di esprimere le proprie qualità e vederle fiorire.

Sono convinta che il lavoro sia parte nobile della dimensione della Carità umana.

Quindi, l'azienda, se ben guidata, è veramente una grande opportunità per tutti.

Nello sviluppare il processo aziendale, oltre alla scelta dei collaboratori, è fondamentale avere consapevolezza di quale tipo di produzione o servizio si vuole creare. Generalmente, è la passione del fondatore che fa scoprire il settore di appartenenza e le sue caratteristiche. Inoltre, è la genialità di saper leggere il futuro e le sue necessità che, aggiunta alla creatività, fa scaturire il "miracolo di una realtà che cresce e si sviluppa".

La nostra azienda ha vissuto tutto questo, ma il suo "concime", che ha permesso di trasformarla in un'eccellenza, sia nell'ambito del prodotto, sia nell'ambito della gestione delle risorse umane, è stato l'incontro con dei "buoni maestri" e con la filosofia della

Qualità Totale.

Infatti, questa visione contiene tutti i valori di “quel lontano” seme in cui fu definito il nostro sogno aziendale. In essa ritrovammo le parole, l'accensione, la passione e il modo con cui condividerla con coloro che lavoravano con noi.

Oggi, si dà per scontata la qualità, ma essa non è solo una procedura rispettata, come generalmente ora si definisce, ma è un atteggiamento mentale che va coniugato in ogni ambito, scelta, definizione del processo aziendale. Qualità Totale è un sinonimo di servizio, cura, attenzione, creatività, coinvolgimento, condivisione, formazione, auto-formazione, stile, visione, atteggiamento, coraggio.

Quando si riesce a far scorrere questa straordinaria attitudine, l'azienda vola! La domanda: «Quanto costa?» spesso è stata trasformata in: «Quanto vale?».

Abbiamo fatto scelte coraggiose, dove il tappeto volante è stata la creatività: è possibile costruire aziende che seguono valori che capovolgono le situazioni e che consentono di focaliz-

zare in modo diverso quali siano i nuovi bisogni della società.

Oggi ci troviamo di fronte ad una crisi ecologica inimmaginabile, derivante da uno squilibrio di poteri tecnico-economici che seguono esclusivamente il profitto e non si preoccupano delle devastanti situazioni che creano sul pianeta. Ecco la necessità di una scrupolosa attenzione verso la costruzione all'interno delle nostre realtà aziendali di un nuovo pensiero economico che si apre ad una nuova visione propedeutica, ad un umanesimo non solo aziendale, nazionale, europeo, occidentale, ma ad un nuovo sentimento di fraternità globale, che permette una riequilibrio di un'economia che ha perso il suo valore.

Questa nuova crisi è veramente un momento straordinario per rimettere in buon ordine tutto ciò che serve per rifare il campo nuovo, per una vita che nelle parole rispetto e cura trovi il significato di Bene comune.

Ora è fondamentale dare fiducia e coraggio alle nuove generazioni: i tempi difficili chiamano tutti coloro che

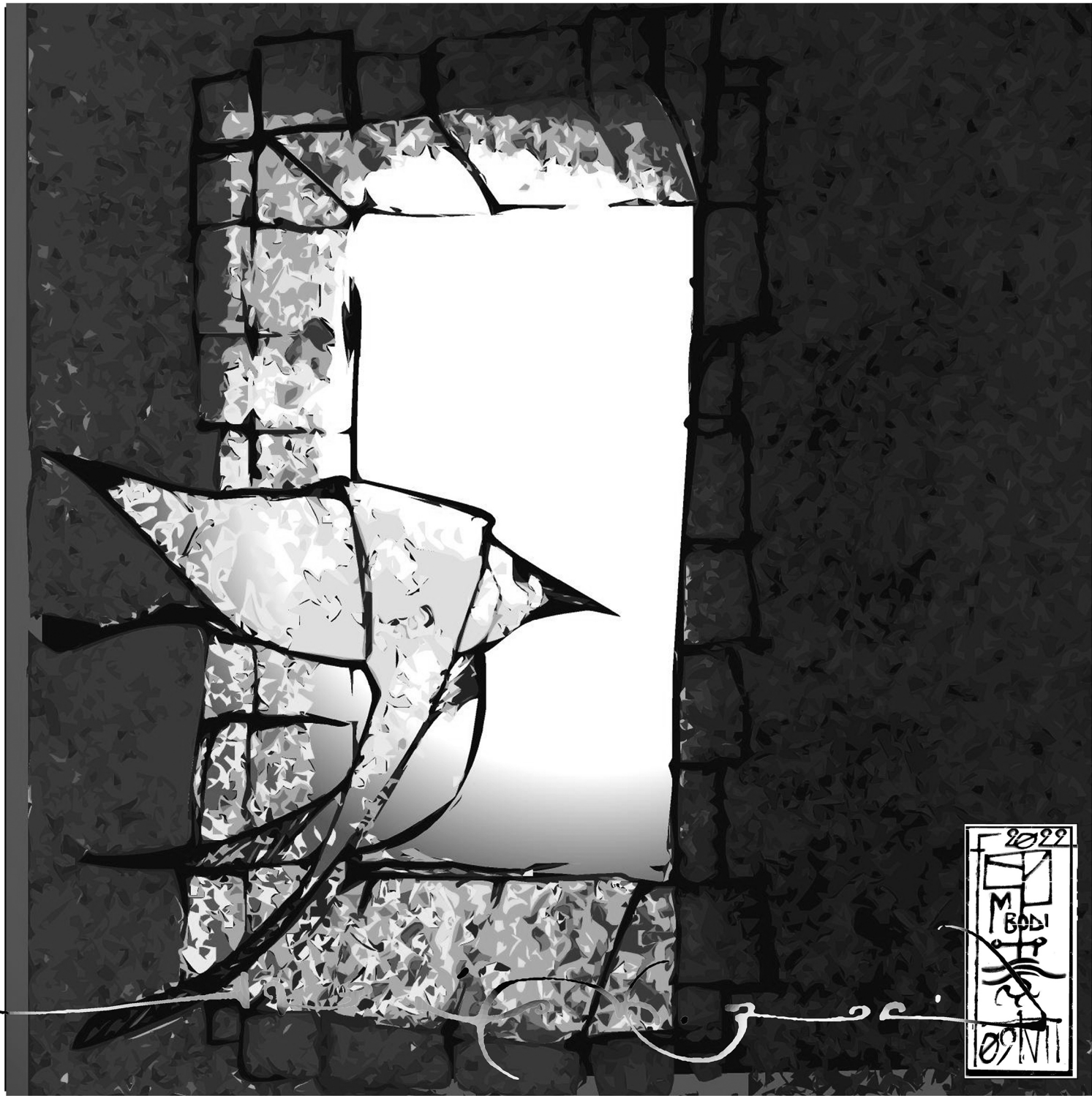
hanno caratteristiche, valori e sogni per riportare sulla nostra magnifica Terra un nuovo equilibrio che rispetti ciò che abbiamo tutti seminato nel cuore.

L'amore che si respira nel creato è la forza misteriosa imprevedibile che non permetterà a menti sciocche, contorte, “malate” di annientare il lungo e rintracciabile percorso che accompagna l'umanità nel suo straordinario processo evolutivo. Le aziende fanno parte di tutto ciò. Con serenità e consapevolezza, posso testimoniare che è possibile in concreto sviluppare aziende che sostengano i valori e che sappiano trasformare il lavoro in un tempo appassionante creativo delle nostre vite.

La piccola ed incredibile Robur ne è una testimone.

*Luisella Traversi Guerra*<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Luisella Traversi Guerra è imprenditrice innovativa, formatrice e animatrice di processi aziendali, oltre che pittrice e scrittrice.*



2022  
M BODI  
P  
09/11



# Liberi, ma insieme. Abitare un solo pianeta tra regole e responsabilità individuale

*196. Qual è il posto della politica? Ricordiamo il principio di sussidiarietà, che conferisce libertà per lo sviluppo delle capacità presenti a tutti i livelli, ma al tempo stesso esige più responsabilità verso il bene comune da parte di chi detiene più potere. È vero che oggi alcuni settori economici esercitano più potere degli Stati stessi. Ma non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale.*

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

Il 14 luglio 2022 la Commissione europea ha adottato il pacchetto climatico "Fit for 55" che contiene le proposte legislative per raggiungere entro

il 2030 gli obiettivi del Green Deal. Traguardi assai ambiziosi, come la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra del 55% rispetto ai livelli del 1990

e l'obiettivo di arrivare alla cosiddetta "carbon neutrality" entro il 2050.

La proposta della Commissione che ha ottenuto la maggiore risonanza mediatica è certamente quella che vuole portare al 100% la riduzione della CO<sub>2</sub> emessa dalle automobili e dai veicoli commerciali leggeri che saranno venduti dal 2035. Ciò significa che, entro quella data, potranno essere messi in commercio solo veicoli alimentati con energia elettrica (e idrogeno), ossia quelli considerati convenzionalmente a zero emissioni di CO<sub>2</sub> (perché poi, si sa, in qualche modo le batterie si devono pur costruire e soprattutto ricaricare, il che rende la definizione di "mezzi non inquinanti" alquanto incerta).

Su [lavoce.info](http://lavoce.info) il direttore dell'Osservatorio sull'innovazione energetica dell'Istituto per la Competitività (I-Com) Antonio Sileo osserva: "Le regole attualmente in vigore in Europa già premiano le vetture elettriche, che infatti hanno visto prima di tutto crescere l'offerta e poi il numero e le quote di mercato dei modelli acquistati. Perché non lasciar fare al mercato, peraltro significativamente regolato, e dunque alle preferenze dei consumatori, concedendo alle auto endotermiche un ruolo residuale o un'estinzione naturale?"

La domanda è più che legittima, soprattutto se si pensa alle preoccupazioni espresse dalle case produttrici di autoveicoli e dai sindacati insieme, rispetto alla sostenibilità sociale della transizione energetica. Le auto elettriche impiegano meno manodopera per la loro produzione e il loro costo convincerà molti a ripiegare sull'acquisto dell'usato endotermico o a rimandare quanto più possibile la sostituzione dell'auto. Si rischia, quindi, di imporre una riconversione industriale senza che ci sia il mercato che la sostenga. Così la Clepa, l'associazione europea della componentistica auto, ha lanciato a dicembre scorso un allarme shock calcolando che da oggi al 2040 si potrebbero perdere in Europa 501.000 posti di lavoro. Certo, insieme ai posti persi potrebbero anche crearsene di nuovi, ma sul punto le stime ben fatte scarseggiano, mentre è di tutta evidenza l'inefficienza nel nostro Paese di un sistema di politiche attive che possa innescare, anche entro il 2035, dei processi di riqualificazione e ricollocamento dei lavoratori davvero efficaci.

Quello che si genera nel campo dell'automotive, con la gestione delle conseguenze della necessaria ricerca di un minore impatto climatico, è solo una versione del conflitto che si può generare tra liberalismo ed intervento

regolatorio da parte della politica. Dal punto di vista sociologico, per esprimere una preferenza tra i due poli, si potrebbe cercare di capire se ci convinca di più il "paradigma dell'azione" o il "paradigma della struttura". Semplificando, i sociologi che aderiscono al paradigma dell'azione sono convinti che a dare forma alla società siano i comportamenti individuali, mentre i sociologi che aderiscono al paradigma della struttura ritengono che siano le istituzioni di potere politico o economico a costringere gli individui a comportarsi in un certo modo (quindi non solo lo Stato esercita questo potere, ma anche le organizzazioni economiche, capaci di produrre delle derive del libero mercato e di influenzare anche la sfera del potere politico).

Alcuni esempi pratici (come quello dell'automotive green) ci aiutano a capire che tra le due vie esiste un rapporto dialettico, che nella realtà esistono processi che estrinsecano chiaramente in senso bottom-up (anche con conseguenze come vedremo macroscopiche) e ovviamente processi top-down, e che nessuna delle due vie è priva di rischi ed è esaltabile a priori.

Ci sono ambiti in cui i processi dal basso hanno dimostrato la loro efficacia pervasiva, senza però che questo

abbia significato un avvicinamento progressivo alla realtà delle cose. Pensiamo al successo delle campagne ostili all'olio di palma, che ha reso conveniente per molti produttori dell'industria alimentare dichiararne l'assenza nelle ricette dei loro prodotti. Il punto è che in questo modo molte persone si sono convinte che non solo l'olio di palma sia di scarsa qualità tra i grassi vegetali, ma anche che sia in qualche modo chiaramente dannoso. C'è insomma una certa asimmetria tra la pericolosità percepita dell'olio di palma e la sua pericolosità reale. Basti pensare che nelle etichette del cosiddetto "marketing del senza", il "senza olio di palma" sta in compagnia dei "senza glutine", "senza lattosio", pure senza che gli intolleranti all'olio di palma costituiscano una categoria.

La storia recente ci ha consegnato un esempio insuperabile di quale livello di allontanamento dalla realtà possano produrre processi bottom-up di virilità: quello dei movimenti no-vax, costituiti da una minoranza di persone magnificata da una curiosità mediatica importante, in un circolo vizioso e perverso tra struttura e azione.

Benché il negazionismo abiti gli ambiti della questione ecologica, in questo campo possiamo citare alcuni esempi virtuosi. Secondo i dati Ipsos,

“la maggioranza degli italiani (86%) è favorevole alla trasformazione della nostra economia in una direzione sostenibile e green”. Ma questa coscienza ecologica, che va al di là delle espressioni più energiche come quella dei Fridays for future, non si è certo sviluppata fino a questi livelli grazie a qualche piccolo inserimento nei programmi scolastici o a causa della raccolta differenziata obbligatoria (che oggi non copre l’86% della popolazione italiana), bensì appare un processo che si consolida dal basso, per quanto alimentato anche di notizie confezionate dall’alto, dagli operatori dell’informazione.

Questa coscienza ecologica si sta esprimendo in altri processi bottom up, più lenti ad affermarsi, ma altrettanto chiari. Basti pensare al settore moda-tessile-abbigliamento. I risultati delle indagini campionarie svolte dall’organizzazione *Fashion Revolution* confermano il marcato interesse per la sostenibilità del settore, uno dei più esposti ad obsolescenza, spreco energetico nei processi produttivi e mancato riciclaggio. Il nostro Paese mostra la percentuale più alta di intervistati che ritengono importante che i prodotti che acquistano siano fabbricati con processi innocui per l’ambiente (42%).

Infine, la scienza ecologica del cittadino-consumatore ha la sua conseguenza più estrema nel successo del cosiddetto paradigma dell’ESG capitalism (Environmental, social and governance). Non a caso la E di environment (ambiente) sta per prima nella sigla: per le aziende di qualsiasi settore comunicare sin dalle prime manifestazioni visive (ormai quasi sempre insieme al logo) di essere “climate neutral” è diventato imprescindibile. Cosa impossibile da realizzare davvero e che ha portato a distinguere i sinceri sforzi per la ricerca di una sostenibilità ambientale dal cosiddetto green-washing: letteralmente “pitturare di verde”: una cosmesi etica in chiave ambientalista.

Ma allora, se tutto ciò succede a prescindere agli obblighi imposti dalla legge, la via della politica è proprio da abbandonare?

Esiste una terza via alla regolazione obbligatoria. Via che in tutti i processi che abbiamo sinora descritto costituisce l’anello di congiunzione tra l’uovo (l’azione) e la gallina (la struttura). Si tratta della norma incentivo. Proprio come quelle a favore dei veicoli a ridotto impatto ambientale che ne stanno sostenendo l’ascesa e che stanno alla base della domanda con cui abbiamo aperto: se le norme incentivo funzionano, perché non lasciar fare al mercato?

Quella dell’incentivo, se ci pensiamo, è anche una logica educativa, una logica di fiducia. Il che non significa che non debbano esistere sistemi di regole. Proprio come nel caso della circolazione degli autoveicoli, già significativamente regolato con tutte le normative sulle emissioni Euro 1,2,3,4,5,6.

Una logica educativa che in politica ha portato il professore di behavioural economics di Harvard Cass R. Sunstein a coniare le espressioni “effetto nudge” e “paternalismo libertario”. Un ossimoro per descrivere la possibilità di un intervento morbido ed obliquo della politica in questioni private che hanno un ritorno sulla collettività (come la nutrizione, il fumo, la guida, le cure, ma anche la previdenza integrativa) con l’effetto di indirizzare verso un meglio postulato, senza obblighi. Alla base di questa osservazione uno dei principi cardine dell’economia cognitiva: spesso le persone credono di scegliere per sé stesse il meglio, mentre nell’oggi compiono scelte che saranno contro i loro interessi di domani. È la ricerca di un delicato equilibrio tra un eccessivo intervento dello Stato, che deprime anche le espressioni virtuose dei comportamenti liberi, e la salvaguardia della libertà di scelta dei cittadini, e soprattutto la fiducia nelle loro capacità di pensare all’avvenire nell’ottica di un bene comune.

Quando si parla di ambiente, la domanda iniziale non è però così semplice da evadere. È sufficiente fare affidamento a norme incentivo in una dimensione fondamentale dell'esistenza umana quale quella ecologica che, in particolare quando la natura fa sentire i suoi effetti più nefasti, rende evidente che una sfera pubblica fuor di metafora (il globo terracqueo) esiste senza dubbio? Certo è necessario condizionare in senso responsabile i comportamenti individuali. Lo spreco individuale di acqua, per esempio, non si può controllare con la mano abnor-

me della politica. Ma se è davvero naturale l'esistenza di un dominio del bene comune rappresentato dai 5 elementi, dominio che precede la spartizione culturale in proprietà private di questo asset globale, come rinunciare alla ricerca di regolazioni non solo collettive, ma sovranazionali e anche sovra-continentali, che riguardino anche i paesi BRICS e i loro miliardi di abitanti? D'altronde la storia recente da Kyoto a Parigi è ricca di mancati accordi su trattati volti a contenere le emissioni e preservare l'ambiente. Mancati accordi che hanno un effetto

deprimente sulla convinzione ecologista dei cittadini.

Anche raggiungere accordi di questo tipo permetterebbe di saldare la sottile linea di frattura tra l'azione e la struttura, facendo percepire agli individui che i loro singoli sacrifici hanno un senso sistemico e condiviso. Al contrario, questa linea di fratture rischia di ampliarsi, producendo sfiducia e indirizzandoci verso il lento tramonto del mito della neutralità climatica.

*Francesco Nespoli*







# Le comunità Laudato si'

## Esperienze concrete

***Non c'è ecologia senza giustizia. Non c'è equità in un ambiente degradato.***

*Papa Francesco*

I concetti di economia integrale e visione olistica della quotidianità delle azioni, sono divenuti riferimenti culturali, sociali e politici anche se diffusi solo di recente. Così allo stesso modo la consapevolezza che i beni comuni possano essere anche immateriali (come ad esempio l'aria) o talmente comuni da darli per scontati (acqua, terra...) e che proprio perché dati per scontati necessitano di una maggior tutela, cura, salvaguardia.

Questo sforzo culturale globale imposto dalla Laudato si' parte sin dal principio, con una enciclica presentata come sociale più che "green", con uno sforzo che richiede, come precondizione, la fede/fiducia nell'uomo, nelle sua capacità di cambiamento, nella de-

terminazione di riprendere in mano il proprio destino, non come singolo ma in maniera comunitaria.

Proprio in questa scia e sulla scorta di un imprinting dato da Papa Francesco, il Vescovo Mons. Pompili, fresco di nomina a Verona e già Vescovo della diocesi di Rieti, insieme al fondatore di Slow Food Carlo Petrini (che a suo tempo aveva curato la prefazione dell'enciclica Laudato si'), si sono determinati nel sostenere un percorso di stimolo alla costituzione di nuove comunità, attive sul territorio nazionale, che pongono nel loro agire quotidiano la centralità della salvaguardia del pianeta, della terra madre, come caratterizzante e distintiva del proprio presente e delle attività in divenire.

Le comunità vengono chiamate Laudato si', con a seguire l'indicazione del luogo di costituzione, incarnandosi completamente nella realtà viva del territorio e al contempo con una matrice comune globale di diretta derivazione dall'enciclica. Vengono infatti forniti strumenti importanti di avvicinamento come le linee guida per la costituzione, il codice etico come carta riferimento valoriale e che nell'insieme meritano una riflessione approfondita, in quanto rappresentano un esempio significativo di comunità in cammino, tra l'altro così legato alle radici metodologiche dello scoutismo.

La prima comunità è stata costituita, simbolicamente, ad Amatrice, epicentro del terremoto del 2016, con il centro studi Casa Futuro - Laudato si', dedicato alle tematiche ambientali e alle conseguenti ricadute sociali. La Casa Futuro di Amatrice è un edificio capace di ospitare giovani per stage, scuole estive, percorsi di riflessione e scambio, eventi dedicati all'aggregazione e alla formazione, che anche per clan e Comunità capi si presta a divenire punto di riferimento per attività. Da Nord a Sud le comunità Laudato si', si sono successivamente costituite con progettualità molto variegata e significative, spesso in forma laica. Alcuni esempi tra i tanti.

A Olgiate Olona (VA) si trova la Comunità Pacha Mama, una splendida e

significativa comunità di giovani e famiglie nata nel 2009 e che, oltre a vivere nello stile della condivisione, si apre all'esterno con molte iniziative, ad esempio attraverso momenti di convivenza e formazione sulle tematiche dell'enciclica o di interesse della comunità. Esempio concreto il "week-end di bellezza", iniziativa annuale che si svolge con la partecipazione di testimoni significativi del nostro tempo.

La Comunità Tre Case – Vesuvio 1 è una realtà molto viva, nata attorno alla Parrocchia Sant'Antonio di Padova e alla rete locale di Slow Food, che vede in don Federico Battaglia un entusiasta promotore delle attività di attenzione alle persone in svantaggio sociale ed economico, connettendo le molte e diverse realtà associative del territorio. Presso la parrocchia è stata anche da poco attivata una stazione web-radio che permette la connessione tra i tanti cittadini in un territorio così polarizzato e dove ogni gesto di attenzione agli ultimi è un segno di speranza.

La preparazione quotidiana, presso la parrocchia, di ottimo cibo porzionato e predisposto con grande cura, per persone in disagio nella città di Napoli è una delle impegnative attività della comunità.

A Torremaggiore, nel foggiano, si è costituita la comunità nel 2014, nata con la missione di difendere e salva-

guardare "Sora Nostra Madre Terra" e ha visto l'apertura della "Casa del Povero", nata dall'esigenza del recupero e riutilizzo di capi di abbigliamento usati, da rendere gratuitamente a chi ne avesse bisogno, in cui, durante la pandemia, sono state realizzate mascherine per le persone anziane del territorio. La comunità segnala anche alle autorità eventuali possibili illeciti ambientali, così svolgendo un importante presidio del territorio e tutela dei beni comuni.

A Miradolo-Camporinaldo, nel pavese, è nata la comunità che realizza un'idea apparentemente molto semplice: coltivare un orto in paese la cui produzione di verdure fresche vada a sostegno delle famiglie bisognose della comunità, attraverso la Caritas parrocchiale. L'orto sorge in un campo dato in comodato d'uso alla Parrocchia in Via Strada della Granona e si chiama Orto San Francesco. Esso assume, come accade in molte occasioni, anche un valore sociale e di relazione in quanto chi vorrà, in accordo con la Comunità Laudato si', potrà coltivare la terra e a curare le coltivazioni, riprendendo la vicinanza tra le persone ridotta grandemente durante la pandemia.

La Comunità Castelli Romani ha sviluppato l'interessante progetto "Parco diffuso eroi della Terra", che si sviluppa attraverso la creazione di un'area

specificata, all'interno dei parchi o giardini del territorio, da intitolare figure carismatiche chiamate gli "Eroi per la Terra". Al momento delle piantumazioni, le realtà appartenenti alle rete "Parco diffuso" propongono eventi mirati ad approfondire le tematiche legate al personaggio scelto o alla tematica evidenziata, stimolando così la partecipazione attiva in chiave di responsabilità ed impegno civile. Una targhetta con un QR Code su ogni albero renderà possibile la narrazione della storia di queste piantumazioni anche successivamente, creando quindi condivisione di saperi per il bene comune.

Le comunità in Italia sono circa 70 e rappresentando una rete capillare, stimolante e di riferimento.

Anche le nostre comunità possono diventare Laudato si' e lo strumento più diretto e aggiornato è il sito di riferimento **comunitalaudatosi.org** che permette di scaricare tutta la semplice documentazione, restare in contatto con le iniziative della rete delle comunità, partecipare a webinar e costruire un percorso di avvicinamento.

Questa realtà è molto preziosa e permette a contesti anche molto differenti di poter costruire insieme ponti sociali,



culturali e operativi molto concreti, quotidiani, anche tra soggetti e reti molto diverse tra di loro ma che si riconoscono nei valori della Laudato si'. Insieme, le diverse comunità Laudato si' si costruiscono nella concretezza ponti di collegamento sociale politico. Questi ponti, in molti casi, sono metaforicamente costantemente attraversati dai partecipanti, sono ponti non adatti alla sosta ma al passaggio reale, vivo, condiviso.

Si tratta di uno stile, quello della comunità in cammino, che pone l'uomo di fronte alle sfide più importanti della nostra epoca storica: la cura della madre terra, da cui dipendono moltissime ingiustizie planetarie (dovute ad

esempio al cambiamento climatico e alle conseguenti migrazioni, la sovranità alimentare e la sicurezza alimentare) o l'urgente necessario cambiamento culturale di ciascuno di noi, con un approccio più ampio che ogni scelta dovrebbe portare con sé, sino al futuro per le nuove generazioni reso così incerto.

Non siamo abituati ad uscire da quelle che riteniamo sicurezze individuali per percorrere dei cammini comunitari così intensi e radicali; le ingiustizie sociali così profonde, il cambiamento climatico planetario, la pandemia e ora anche la guerra in Ucraina, hanno generato una accelerazione così potente e inattesa negli scenari del mon-

do tali da tendere le encicliche Laudato si' e Fratelli tutti profetiche, davvero dono dello Spirito.

Ne emerge un quadro di impegno molto chiaro, alla portata di tutti, ciascuno con il proprio pezzetto di mosaico, dentro ciascuna comunità, dentro reti ancora più grandi che simbolicamente testimoniano che un altro mondo è possibile, che relazioni diverse fondate sulla condivisione sono realizzabili, che proprio la diversità è fonte di solidità comunitaria quando accolta e vissuta reciprocamente come arricchimento e non come momento di isolamento.

*Raoul Tiraboschi*



# Papa Francesco: ecologia integrale ed economia

**14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti.**

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

## **Una grande sfida**

*La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale. (Laudato si', 13) Così Papa Francesco lancia il suo appello nella lettera enciclica Laudato si'. Un appello carico di speranza, perché cosciente della vicinanza di un Dio che è creatore e Padre, un appello sorretto da una profonda fiducia nell'uomo, ma, al tempo stesso, preoccupato per l'ur-*

*genza, la vastità e la radicalità della sfida.*

*D'altra parte non sfugge al pontefice la condizione della contemporaneità, una contemporaneità in cui "non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo". (LS,189)*

*Da qui la necessità di una conversione, che, come sempre, non può che partire dal cuore dell'uomo, ma che deve necessariamente svilupparsi in modelli culturali, formativi e sociali.*

Il ripensamento dei "criteri che continuano a governare il mondo" non è imposto dal loro semplice invecchiamento. Il nuovo, anche se avanza (e non è detto), non è mai automaticamente migliore, anzi. Il fatto che i criteri dominanti abbiano mantenuto saldamente il loro potere per decenni (e forse per secoli) e che oggi continuino a governare il mondo la dice lunga sulla loro forza e sul loro radicamento.

Le logiche che continuano a governare il mondo sono obsolete, non per il trascorrere del tempo, ma per la loro intrinseca insufficienza. La drammaticità del presente sta dimostrando con chiarezza i limiti strutturali e congeniti che hanno accompagnato, fin dalla nascita, questi criteri.

Da quando i rapporti variopinti ed eterogenei che avevano governato la società medioevale furono sostituiti dal freddo ed efficiente pagamento in contanti ad opera di una categoria che andava facendosi largo tra quelle dei nobili/religiosi, dei guerrieri e dei contadini, la dimensione economica occupò, in modo sempre più massiccio, ogni preoccupazione sociale e individuale.

Gli affari prosperarono e imprenditori e commercianti estesero il loro modello sociale alla politica, alla formazione, alla cultura. Le loro idee si diffusero, convinsero e conquistarono, diventando pensiero dominante e logica naturale in quelle società che di-

mostrarono, con la forza espressa in tutti i campi, di essere “avanzate”. I limiti furono negati o nascosti e le coscienze addomesticate con effetti tutt’ora dominanti. *“Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l’impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio”*. (Fratelli Tutti,14).

### Una rivoluzione culturale

*“La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata. San Giovanni Paolo II ha ricordato con molta enfasi questa dottrina, dicendo che «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno»*”. (LS,93)

La **funzione sociale** di qualunque forma di proprietà privata è ribadita con forza da Papa Francesco. Il percorso del povero, la protezione ambientale, l’uguaglianza, la pace lo impongono. Non è possibile “svuotare di senso o alterare le grandi parole”.

Non è possibile intendere la **funzione sociale** come un fatto residuale, incerto, affidato più alla buona volontà dei singoli o degli organi di controllo, che alla forza cogente delle leggi o alla forza, altrettanto cogente, del pensiero dominante. *“In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della “ricaduta favorevole”, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante”*. (Evangelii Gaudium, 54)

La logica del profitto è una logica miope, non per cattiva volontà, ma per dato strutturale. Per quanto si moltiplichino i passaggi, si sviluppino brillanti soluzioni, si coinvolgano numerosi o numerosissimi soggetti, alla fine il dato numerario degli utili deve essere superiore al dato delle “spese”. Altrimenti il profitto non esiste e si è tramutato in perdita. Poco importa che durante il processo si siano raggiunti altri risultati, anche significativi, il dato miope del profitto dice che l’impresa è decotta, fallita, inutile. Quel mezzo di produzione, entrato

nella competizione del libero mercato, non ha saputo reggere la concorrenza e produrre profitti, quindi è da scartare. L’ultima istanza, il criterio ineludibile, la valutazione inappellabile è alla fine un dato numerico espresso in una qualsiasi valuta. E il discorso vale anche per il contrario. Poco importano gli effetti collaterali. Se l’impresa produce profitti, è approvata, non solo dal mercato, ma dalla mentalità dominante.

*“La protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L’ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente”*. (LS, 134)

*“Ancora una volta, conviene evitare una concezione magica del mercato, che tende a pensare che i problemi si risolvano solo con la crescita dei profitti delle imprese o degli individui. È realistico aspettarsi che chi è ossessionato dalla massimizzazione dei profitti si fermi a pensare agli effetti ambientali che lascerà alle prossime generazioni? All’interno dello schema della rendita non c’è posto per pensare ai ritmi della natura, ai suoi tempi di degradazione e di rigenerazione, e alla complessità degli ecosistemi che possono essere gravemente alterati dall’intervento umano”*. (LS,190).

Gian Maria Zanoni

2022  
M  
BODI  
09NT





# Laboriosi ed economi. E capaci di guardare oltre noi

***209. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.***

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

Laboriosi ed economi: un binomio che dice innanzitutto l'importanza di capire che nulla è dovuto, a non dare per scontato ciò che abbiamo. Un nuovo paio di scarpe, la pizza con gli amici, una vacanza, una bibita: tutto ha un costo, cioè è una fatica, più o me-

no grande, per ottenerlo. Anche per questo bisogna imparare a non sprecare, a conservare, a riutilizzare. Ad essere economi. E bisogna anche allenarsi alla fatica del fare e alla cura del fare bene, alla fantasia dell'inventare qualcosa di nuovo. Con le proprie

mani, con la propria testa, con il proprio cuore. Imparare a scoprire ed affinare le competenze per *fare da sé* ciò che serve, per riparare o sostituire una camera d'aria bucata, lo schermo di uno smartphone, la cerniera di una tenda. E quando alla cerniera si aggiunge il palo spezzato il giorno in cui abbiamo smontato le tende sotto l'uragano - perché la legge di Murphy è implacabile anche e soprattutto ai campi estivi - e il soprattetto al sesto rammendo, allora il saper fare bene qualcosa di utile per qualcun altro, diventa occasione per raccogliere il denaro che serve per una tenda nuova. O per una route in terra lontana. Saper essere laboriosi, insomma. Laboriosi ed economi: un binomio che è una rivoluzione copernicana rispetto allo stile diffuso - trasversale ad ogni età - del consumo ad ogni costo, dell'acquisto compulsivo, dell'accumulo, dell'attesa dei Black Friday.

Ottimo. Ma non basta. Il metodo scout, di cui la legge è un efficace riassunto, ma pur sempre un riassunto, non è tutto qui. Ha radici più profonde. Ogni punto della legge, che ci impegniamo ad osservare "con l'aiuto di Dio", è pervaso dalla spiritualità scout. Una spiritualità in cui risuona lo stile di vita monastico: quel tenere insieme il fare con il contemplare - la bellezza della natura, il calore del fuoco, le stel-

le in una veglia al campo - la preghiera con la strada, la fatica con la ricerca della felicità. E che ci costringe a uscire dal confine di noi stessi e guardare più in là di noi.

*Ora et labora et noli contristari  
in laetitia pacis*

*(Prega e lavora e nella gioia della pace  
non rattristarti)*

San Benedetto da Norcia

Quando nella prima metà del VI secolo, San Benedetto impresso nello stile di vita ascetico del monachesimo orientale la forma di apertura al mondo che ancora oggi ha nel mondo occidentale, lo fece introducendo, accanto alla preghiera, il lavoro. E quando i beni, prodotti da un lavoro meticoloso e perfettamente organizzato e dalle donazioni, crebbero fino a formare vasti patrimoni fondiari, fu necessario introdurre criteri di corretta gestione del patrimonio, dal cui buon funzionamento derivavano la sopravvivenza dei monaci stessi, il sostentamento dei fratelli, l'esercizio dell'ospitalità e della carità fraterna. Eccoli i monaci, laboriosi ed economi, attraversati dalla preghiera non come atto separato dagli altri ma come parte integrante. Sembrerebbe attingere proprio da qui la spiritualità scout, fatta di preghiera e passi sul sentiero, esperienza della bellezza del

creato e servizio, incontro con l'altro e meditazione davanti a un fuoco. E come è forte l'assonanza con quel "non rattristarti, nella gioia della pace". Quell'essere felici è la parte meno ricordata dell'esortazione di san Benedetto, ma è essenziale e, forse, è la più scout, nel suo invito ad essere gioiosi, gioiosamente in pace con se stessi, con gli altri, con il creato. È questa, forse, la prospettiva da cui ingaggiare la sfida educativa a cui ci esorta Papa Francesco.

Ecco, allora, solo qualche spunto di riflessione su laboriosità e parsimonia, a partire da questa prospettiva.

### **Autofinanziamento: un mezzo, non un fine**

Quest'anno la squadriglia Volpi deve acquistare la nuova batteria di pentole, il clan deve affrontare un viaggio in aereo. Serve denaro, e serve imparare a guadagnarlo da sé, a capirne la fatica e il valore. E allora spazio alla progettazione della attività di autofinanziamento, sforzandosi di calibrare le azioni sull'obiettivo economico. Che vale in due direzioni. Perché sappiamo bene che, se servono 10.000 euro, non basterà, probabilmente, vendere torte. Ma a volte siamo meno attenti al contrario. Se alla squadriglia Volpi bastano 200 euro, non serve che ne raccolga il doppio. Certo, è segno di efficienza, della passione messa nell'attività (e,

tante volte della generosità di chi ha pagato un oggetto il triplo del suo valore, perché a venderlo era un ragazzino in uniforme scout). E non serve che la squadriglia Falchi, che forse costruirà delle zattere al campo e avrà bisogno di acquistare materiale ma non ne è ancora del tutto sicura, inizi dall'autofinanziamento e poi si vedrà. Non serve ed è di ostacolo, perché trasforma il mezzo in un fine, in una logica che è figlia di quel "contesto di altissimo consumo e di benessere" che rende ancor più necessaria che in altri tempi la nostra azione educativa.

### **Il fine non giustifica i mezzi**

I soldi da raccogliere per la route quest'anno sono davvero tanti, ed è importante non pesare sulle famiglie. Ci siamo offerti per traslochi e lavoretti di imbiancatura, e anche come baby sitter, ma non basta. Giulio ha un'idea: "L'amico di un mio amico è nell'ufficio vendite di una ditta di aspirapolveri. Se ne vendiamo un po', ci dà una percentuale" "Ottimo". Sì? E qual è il nostro lavoro, in questo? Quale parte del nostro ingegno, del nostro impegno, del nostro fare contribuiscono a fare o a trasformare qualcosa perché qualcun altro ne possa godere? C'è davvero bisogno di noi perché qualcuno possa, oggi, acquistare un'aspirapolvere? O non stiamo piuttosto contribuendo ad oliare proprio gli ingra-



naggi di quel sistema del profitto ad ogni costo, al quale la nostra azione educativa dovrebbe innanzitutto opporsi?

### **Il fine non cancella i fini degli altri**

Finalmente uno spiraglio, forse sta finendo la pandemia, forse riprenderemo a pieno ritmo le attività. Magari potremo fare davvero il nostro campo o la nostra route, e riprendere quel progetto chiuso nel cassetto. Serve, allora, ripartire con l'autofinanziamento. Un anno fa, avevamo progettato la realizzazione di alcuni prodotti e la loro vendita sul sagrato della chiesa, in due domeniche. Va bene ancora, oggi? Al netto di una pandemia e di una guerra, e delle molte difficoltà economiche che entrambe portano con sé

per molti, forse quel sagrato serve di più ad altri. Alla Caritas, ad esempio, che in soli sette mesi, dal primo settembre 2020 al 31 marzo 2021, ha avuto in Italia 132 mila richieste da persone che, in precedenza, mai si erano rivolte alla sua rete. Oppure al gruppo missionario, che ha aumentato le proprie attività, al gruppo giovani impegnato nel supporto alle attività di accoglienza della parrocchia o a quei poveri del quartiere che conosciamo bene e per i quali il sagrato, la domenica, è un'occasione importante, e da due anni lo è ancor di più.

Allora, dobbiamo rinunciare al nostro autofinanziamento? No, ma abbiamo il dovere di affinare lo sguardo, di chiederci se non sia il momento di cambiare qualcosa, se lo shock recente che la nostra società ha vissuto non

interpelli anche noi e il nostro modo di essere scout, se non ci costringa a spenderci anche altrove, magari accanto a chi già si sta dando da fare, e a rivedere qualcosa. A partire dal valore dell'essenzialità scout, così vicina a quella sobrietà che "vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario" (Papa Francesco, *Laudato si'*). Forse, abbiamo bisogno di meno, forse i nostri desideri possono essere un po' ridimensionati, a beneficio dei bisogni degli altri. E forse un po' del nostro essere laboriosi ed economici potrebbe andare in aiuto di chi ha molto meno di noi e contribuire, almeno un poco, alla sua felicità. In *laetitia pacis*.

*Mavi Gatti*



# Umanizzare l'economia di mercato: contro la rassegnazione e l'utopia

***194. Affinché sorgano nuovi modelli di progresso abbiamo bisogno di «cambiare il modello di sviluppo globale », la qual cosa implica riflettere responsabilmente «sul senso dell'economia e sulla sua finalità, per correggere le sue disfunzioni e distorsioni». Non basta conciliare, in una via di mezzo, la cura per la natura con la rendita finanziaria, o la conservazione dell'ambiente con il progresso. Su questo tema le vie di mezzo sono solo un piccolo ritardo nel disastro. Semplicemente si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso.***

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

L'attuale fase della economia di mercato, che potremmo definire capitalismo finanziario-individualista, è arrivata a termine; anche tra gli economisti cresce il numero di coloro che pensano sia necessario un radicale cambiamento di rotta, anche se la direzione in cui muoversi non risulta ancora chiara. Però, i disastri del mercato della finanza e del tecno-capitalismo degli ultimi decenni, se non bastano a delineare modelli diversi condivisi, ci permettono di intuire la direzione.

Umanizzare il mercato vuol dire prefigurare un modello in cui non chiedere conto al mercato solo della sua efficienza (come si continua a fare) ma anche della sua capacità di includere, almeno tendenzialmente, tutti gli uomini e di avvalorare (cioè attribuire valori) a tutto l'uomo nelle sue dimensioni. È chiaro che tutto questo va fatto sul serio, cioè scongiurando il pericolo di cadere nella tentazione di restare sopra la realtà con la utopia, o al di sotto di essa, con la rassegnazione e la lamentazione.

Secondo il pensiero unico economico, il mercato ha costituito le sue regole ben precise; dove le norme non bastano e non sono in grado di guidare completamente il mercato stesso, provvedono due grandi forze: la cultura (intesa come norme e convenzioni) e la competizione. Nella fase

pre-capitalista prevaleva la cultura; nella fase più moderna la competizione, che erode progressivamente quegli spazi di mercato che si reggevano su convenzioni e norme sociali. Tradotto: le leggi anonime e impersonali della competizione hanno sostituito quasi completamente le relazioni interpersonali.

Naturalmente, anche per i sostenitori del pensiero unico, tale sostituzione non sarà mai completa: rimarranno sempre un parte di relazioni economiche regolate da norme e convenzioni, ma sarà una parte residuale, e guai se crescerà troppo (vedi il rapporto del mercato capitalista col settore non profit o terzo settore): esiste, ma deve avere scarsa importanza quantitativa e non intaccare la logica della competizione. Tutto ciò nega il concetto originario di mercato come uno scambio tra eguali: oggi il mercato capitalista produce l'opposto e aumenta la disuguaglianza.

Conseguenza macro-culturale di un tale approccio è il formarsi nel tempo di una forte dicotomia: la separazione tra la scienza economica, che si occupa dei fatti economici e che ha creato un idealtipo - l'*homo economicus* - e la sociologia, che si occupa della sfera dei fatti sociali. Il mercato è il luogo in cui gli individui sono motivati solo dal proprio interesse, non importa se egoistico o apparentemente altruisti-

co: nel mercato tutti sono *self interest*; l'altruismo, per alcuni economisti, è egoismo mascherato, oppure illuminato, cioè non gretto. Chiaro che da queste premesse, il mercato classico sopporta solo un giudizio di efficienza: se l'unica motivazione è il proprio interesse, l'unico giudizio che si può dare su una impresa è se i risultati ottenuti siano massimi, rispetto alle risorse inizialmente disponibili. Non posso certo pensare di attribuire al mercato altri fini, ad esempio quello della giustizia economica. Certo, il mercato ha bisogno di valori: ad esempio la libertà, la onestà e la fiducia. Ma, secondo la visione classica, questi valori devono esistere prima che il mercato inizi ad operare e a verificare la loro presenza sono altri soggetti: la società civile o lo Stato.

L'economista classico non è sfiorato dal dubbio che i risultati di processo del mercato (cioè come il mercato funziona) potrebbero finire per erodere lo zoccolo di valori su cui si regge e senza i quali nessuna economia di mercato durerebbe. Se il mercato non soddisfa una qualche esigenza di giustizia distributiva, i valori dell'onestà e della fiducia continuerebbero a supportarlo? Quando si sale in una carrozza sporca o non puntuale di Trenord, e si sa che l'azienda pubblica Trenord ha fatto tot milioni di utile, cosa si deve pensare? Quando, davanti

ad una pandemia, i principali profitti sono fatti dalle Big Pharma, che hanno fatto ricerca coi soldi pubblici e che blindano i brevetti dei vaccini, cosa si deve pensare? Quando il mio contratto del gas è aumentato a mia insaputa, cosa devo pensare degli straordinari extra-profitti che quella azienda sta facendo? Quando una compagnia aerea mi vende un biglietto per un volo che non c'è, devo pensare che il mercato sta funzionando? Alle domande intrinseche, alla logica di funzionamento, se ne aggiungono altre sugli effetti: che ne è degli interessi e del destino di coloro che, per una ragione o per un'altra, sono esclusi dal gioco del mercato, oppure espulsi perché perdenti, o troppo distanziati dai primi?

Il rimedio principale è stato trovato nello Stato, che è autorizzato ad entrare in campo e compensare gli effetti secondari negativi del mercato; ma in questo modo, la distanza tra la sfera dei giudizi di efficienza e la sfera dei giudizi di valore aumenta. Si consolida il convincimento che il mercato può funzionare a prescindere, cioè con meccanismo eticamente neutrale, rispetto alla società in cui è immerso. Da qui, un danno ulteriore: l'area del mercato finisce per coincidere con la difesa degli interessi individuali e l'area dello Stato con la difesa degli interessi collettivi. Ne segue un'ulteriore dico-

tomia: lo Stato è il luogo degli interessi pubblici (ovvero degli obiettivi collettivi) e il mercato è il luogo del privatismo (ovvero degli obiettivi individuali). Quindi, il privato si occupi con efficienza di produrre ricchezza in condizioni ottimali (magari con filantropia o carità, o anche solo con qualche bilancio sociale patinato), il pubblico faccia pure a meno della efficienza (sic!), ma si occupi di solidarietà redistributiva.

### **Un orizzonte diverso**

Il pensiero economico sopra sintetizzato è talmente diffuso a livello popolare da sembrare inattaccabile: la sensazione è di impotenza e di rassegnazione. Eppure, se c'è un insegnamento delle scienze sociali del '900, ci dice che la crescita e lo sviluppo di un paese non

dipendono dai governi e dalle grandi istituzioni, ma dal comportamento di migliaia e migliaia di persone, ciascuno dei quali possiede informazioni e conoscenza rilevante per le azioni sociali ed economiche. Certo, le istituzioni e i governi contano, ma meno di come ce la raccontano: c'è spazio, dunque, per la nostra iniziativa.

La prima cosa è domandarci noi cosa chiediamo all'economia; se all'economia chiediamo poco e cose banali, otteniamo poco: profitti, consumi, guadagni facili della finanza e per il resto ci arrangiamo. Troppo poco, se pensiamo che la economia è vita e che la maggior parte del tempo la passiamo lavorando. Dobbiamo inforcare occhiali diversi e capaci di leggere le relazioni di mercato come scambi non fondati sulla legge aurea degli interessi e egoismi indivi-

duali, ma come incontri umani fondati sul mutuo vantaggio e sulla reciprocità. Allora, è possibile leggere i mercati come brano di vita comune, perché la reciprocità è la legge della intera vita sociale. Anche i mercati e l'economia sono faccende antropologiche ed etiche, perché dove c'è di mezzo la libertà e la scelta c'è sempre rilevanza etica.

Il futuro non è un mondo liberato dai mercati, dalle monete e dalle banche, piuttosto una economia a misura di persona, fraterna, giusta. Forse, in questa età di crinale o di cambiamento d'epoca, dobbiamo sviluppare una nuova virtù: saper guardare più lontano, all'orizzonte della nostra civiltà, dove quel che c'è si incontra con quel che ancora non c'è.

*Roberto D'Alessio – padre Davide Brasca*



# La «tragedia» dei beni collettivi (common goods)

***93. Oggi, credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente una eredità comune, i cui frutti devono andare a beneficio di tutti. Per i credenti questo diventa una questione di fedeltà al Creatore, perché Dio ha creato il mondo per tutti.***

***95. L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti.***

***Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri.***

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

L'affermazione della economia di mercato ha provocato un grande cambiamento sul piano culturale: quello che era nelle società premoderne un

vizio, l'interesse personale, diventa una virtù civile: l'uomo libero preferisce la indipendenza dai suoi eventuali benefattori per costruire così rapporti tra

pari e dipendere da tanti in modo anonimo, e quindi da nessuno modo diretto e personale. L'invenzione del mercato, secondo la teoria economica classica, è uno strumento di civiltà rispetto al mondo feudale e anche lo scambio di mercato, sebbene non basato sulla benevolenza ma sul *self interest*, diventa strumento di civiltà.

Con la modernità si inizia a pensare che gli interessi siano più prevedibili e gestibili delle "passioni" (personali, familiari, di potere...) e che un mondo governato da interessi sia più civile di quello governato dalle passioni, anzi, nel mondo dei liberi ed uguali, quello degli interessi è l'unico mondo possibile per poter prevedere le azioni degli uomini e "prevedere" è operazione fondamentale per lo sviluppo della novella scienza economica. Inoltre, se le persone cercano il loro interesse responsabilmente (con prudenza e temperanza), la "mano invisibile" del mercato produrrà benessere per tutti.

L'idea base del rapporto tra consumo privato/bene comune su cui si è fondata la scienza economica per i successivi due secoli fino a oggi è sintetizzabile così: se ognuno lavora, si occupa della educazione dei figli, sistema il proprio giardino, paga le tasse per finanziare i beni pubblici, automaticamente anche le città sono virtuose

senza bisogno di guardare alle relazioni tra questi cittadini, senza che tra questi cittadini si formino relazioni diverse da quelle puramente mercantili dello scambio. La città, secondo l'economia classica, sarebbe insomma virtuosa anche se tutti fossero a casa propria in telelavoro! I "tu" non sono importanti, almeno nella sfera pubblica, dove basta il rispetto della legge e la non interferenza gli uni con gli altri. Diciamo che metà della opinione pubblica la pensa così ancora oggi.

Non dobbiamo però pensare che i nostri antenati di due secoli fossero ingenui più di noi. Credevano nella indipendenza, dignità, libertà degli esseri umani e i grandi economisti del tempo aprirono effettivamente una epoca nuova. Ma non tutte le promesse si sono realizzate. Alcuni "perché" sono chiari: questa visione del rapporto tra consumo privato e bene comune vale in una società relativamente semplice, dove cioè il bene di dei singoli è in qualche modo anche il bene di tutti, dove insomma i beni sono soprattutto privati. Il discorso cambia totalmente negli anni '60 del secolo scorso, quando ci si accorge che i beni collettivi diventano la regola e non l'eccezione e, soprattutto, diventano centrali per il bene di tutti: la qualità dello sviluppo dipende certo da auto, frigoriferi, lavatrici, tablet... cioè beni

privati, ma molto di più da beni comuni (gas serra, sfruttamento della terra, energia, acqua, foreste e oceani, ambiente e sicurezza...). Questi beni comuni strategici sono decisivi e attorno a essi si moltiplicano le tensioni di tutti i tipi: politiche, sociali, militari...). La virtù della prudenza non è più automaticamente una virtù del mercato poiché non è più vero che cercare il proprio interesse produce anche bene comune; accade anche che il bene individuale produca male comune. Dunque, con l'inizio del terzo millennio, siamo entrati in un mondo inedito non solo per le dimensioni dei problemi, ma anche perché quel paradigma culturale, che è durato due secoli, non regge più.

Perché il primo autore che parla di questi beni (i "commons") usa la parola tragedia? Perché tragedia è chiamata dai Greci una situazione in cui non c'è una scelta ottimale e ogni scelta comporta costi alti; non esiste una soluzione ottima per tutti e da tutte le prospettive. La situazione si manifesta con una tensione drammatica tra libertà degli individui e distruzione delle risorse comuni: è questo il problema che stiamo vivendo, ad esempio per quando riguarda il bene collettivo "salute al tempo della pandemia". Possiamo dire che la moneta con cui si paga la nostra libertà è quella della

distruzione delle risorse comuni da cui dipendono la sopravvivenza delle nostre comunità e i mezzi che ci fanno vivere. Senza piena consapevolezza, massimizziamo i benefici individuali e scarichiamo i costi sociali sull'insieme della collettività, finché si supera il punto critico e il processo di distruzione del bene comune diventa irreversibile. La domanda di oggi è infatti: oltrepasseremo il limite o no?

Fermarsi in tempo, coordinarsi, limitare la libertà individuale e non crollare tragicamente senza che nessuno abbia pianificato il collasso. La storia ci racconta di piccole grandi tragedie, in cui comunità e civiltà sono crollate, ma anche storie in cui saggezza individuale e collettiva hanno prevalso: in questo senso, norme sociali, leggi e tradizioni potrebbero essere letti come strumenti che le civiltà hanno inventato per evitare di autodistruggersi. In Valsassina, dove sto scrivendo questo articolo, fino a due secoli fa, negli Statuti della Valle e nei relativi censimenti, c'erano elencate 3 categorie di beni: quelli personali (privati), quelli pubblici dei comuni e quelli collettivi (in genere, tutti i pascoli e le foreste, cioè le risorse essenziali per quella comunità).

Un elemento chiave nella gestione dei beni comuni è l'emergere alla co-

scienza della modernità dell'individuo e delle sue libertà. Nella società tradizionale, normalmente più piccola delle nostre (e questa è la principale novità: non c'era il mondo globale, cioè non solo il vorticoso giro delle merci e dei soldi, ma anche la vita in condominio e la città multietnica), c'era un principio mediatore gerarchico o sacrale (il re o lo sciamano) che non poteva essere discusso; da qui, anche per noi, il fascino delle dittature, dove non c'è contrasto tra libertà e bene comune, perché non esistono le libertà individuali.

Ma non basta questo cambio culturale a spiegare la "tragedia"; perché emerga il problema della gestione è necessario che quel bene sia consumato contemporaneamente da più persone e sia scarso, cioè provochi rivalità: il tuo consumo riduce il mio. Prendiamo il caso dell'acqua: è un bene collettivo globale al pari dell'aria e di altre risorse naturali; prima il tema riguardava poche regioni del mondo povero, oggi il tema è diffuso: l'acqua è oggi bene scarso, costoso, strategico anche dove che per secoli e millenni è stato un bene libero.

Riprendiamo le due soluzioni classiche che la storia umana ha trovato per gestire il problema: l'affidamento del potere a un ente superiore sacro, che

limiti la libertà degli individui. Esiste oggi nel nostro mondo moderno e post gerarchico questa possibilità? È pensabile che lo schema funzioni davanti a temi come coordinare il consumo individuale di CO<sub>2</sub> o regolare lo sfruttamento dei fondali marini? L'altra soluzione sta nella formazione di un'etica individuale, per cui i soggetti attribuiscono un valore intrinseco alla scelta di limitarsi dal consumo dei beni comuni: la scelta dipende da me, i risultati anche da altri.

La dimensione dell'etica è molto importante per spiegare il mondo e la vita civile perché chiama in gioco quella risorsa preziosa che sono i valori (coerenza, fedeltà...), dimensioni spesso invisibili nella vita economica, ma che sono le vere colonne del nostro mondo; dunque, l'etica individuale è fondamentale, ma non basta senza un processo collettivo nuovo che la valorizzi e la potenzi.

C'è un nuovo soggetto nella modernità, oltre individuo e stato, oltre privato e pubblico, che non è ancora entrato pienamente in campo, ed è la cosiddetta società civile, sono tutti quei luoghi dove il "*frame noi*" si contrappone al "*frame io*". La logica del noi vuol dire, in partenza: meglio io che nessuno! Cioè, pur sapendo di poter essere sfruttato, preferisco il

mio contributo al bene comune in una situazione in cui nessuno contribuisce, sperando che si riattivi la reciprocità. Subito sorge una domanda: ammesso di avere questa forza-coraggio-resistenza per andare controcorrente, il tema successivo è quello di come fanno i "soggetti noi" a invadere il campo dei "soggetti io"; come far emergere il "*frame noi*" e affermarlo? È chiaro che il sistema legale, sociale, istituzionale, politico può facilitare questo processo o ostacolarlo, ma prima occorre immaginarlo e attivarlo, perché un modello nuovo di economia non esiste ancora. Ci sono, sparse sul tavolo, molte tessere del puzzle: a noi vederle e utilizzarle, al fine di far emergere un disegno di senso.

Dobbiamo arrivare ad un nuovo patto sociale mondiale tra cittadini uguali e liberi, che si autolimitano nell'uso delle risorse comuni, non il patto del "noi" solo tra i grandi del G20; non il "noi" del patto mafioso della tribù e della famiglia corporativa. Umanizzare l'economia re-introducendo nel sistema economico le categorie dimenticate del mutuo vantaggio e della reciprocità e le dimensioni lasciate intenzionalmente fuori dall'economia di mercato moderna del dono e della gratuità, intesa come eccedenza a ciò che i contratti prevedono.

E poi è necessario fare, operare, perché non fare nulla (ad esempio dire: «Non privatizziamo») non basta nel campo dei beni comuni; occorre presidiare con nuovi soggetti “*non self interest*” quei luoghi di bene comune dove si producono i beni relazionali, cioè quei beni che dagli anni ‘80 abbiamo cominciato a studiare e che si co-producono e co-consumano e che riguardano in primis il welfare, il lavoro, la casa. Occorre che veri imprenditori (non speculatori, non manager), motivati da ragioni più grandi del profitto,

innovino nell’ideazione, produzione e gestione di questi beni collettivi. Occorre aprire le saracinesche europee, e soprattutto italiane, agli stranieri, dato che siamo di fronte alla più grossa crisi demografica mai vista e che ci sarebbe lavoro già oggi in Italia per qualche centinaio di migliaia di persone. Occorre un’educazione familiare che si opponga al narcisismo, la vera malattia pandemica della società... e via con le altre tessere. Noi, in fondo, crediamo che la felicità non sia un bene di posizione, ma di relazione. Se ne

siamo veramente convinti... è fatta!

*N.B. Ho mietuto a piene mani da testi dell’amico economista Luigino Bruni, con cui ho avuto possibilità di collaborare al corso di Economia civile in Bicocca, formatore mio, di tanti operatori e di molti di noi. In questi mesi, dalla terza pagina del quotidiano Avvenire domenicale, parla di economia, società e vita personale a partire... dall’esegesi dell’Antico Testamento: è un invito per chi vuole approfondire.*

*Roberto D’Alessio*





# Vivere «perdutamente» per vivere umanamente

***63. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio***

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

Scarto, disuguaglianza, povertà. Parole conosciute, anche troppo, che risuonano con urgenza all'orecchio di chi vuole vivere la propria umanità, la propria identità civile – ma anche la propria appartenenza ecclesiale – in modo consapevole. La lettera enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco, sulla cura della casa comune, nel suo intento dichiaratamente provocatorio, le trasforma in proposte, scelte, prospettive. Invita a una vera conversio-

ne: personale, comunitaria, educativa. *"Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli"* (53). *"Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in una coraggiosa rivoluzione culturale"* (114). *"Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società"* (5).

Papa Francesco ha una concezione unitaria e interconnessa dell'universo e dell'umanità. *"Tutto è in relazione... La cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri"* (70). *"Ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua"* (84). *"Tutto è collegato. Per questo si richiede una preoccupazione per l'ambiente unita al sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società"* (91). *"Bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza"* (52).

Puoi avere ruolo e voce nella vicenda sociale politica attuale se hai radici ben salde nella storia che ti ha preceduto. Molto spesso la nostra mancanza di consapevolezza, di realismo, di decisione e intenzionalità in ciò che facciamo (anche nell'educare) è frutto di una memoria carente e di una libertà che si lascia sedurre facilmente dal demone dell'immobilità. Osare parole nuove, strade nuove, gesti nuovi richiede di lasciarsi prendere da un'ispirazione che può impaurire perché non ha un obiettivo misurabile.

Le numerose “malattie sociali” che abbiamo imparato a conoscere, quasi abitandoci – l’alienazione, l’allentamento dei legami interpersonali, la mercificazione dei beni, dei servizi, dei rapporti e della cultura – impongono a chi vuol vivere umanamente di inventare modi per recuperare le dimensioni perdute della nostra vita, iniziando dalla più essenziale: l’amore per la terra. Queste dimensioni perdute e da recuperare sono il tempo per fare il proprio dovere di cittadino, il gioco, la contemplazione, la meditazione, la conversazione, o, più semplicemente, la gioia di vivere.

E poi l’amore della verità, il senso della giustizia, la responsabilità, il rispetto della democrazia, l’elogio della differenza, il dovere della solidarietà, l’uso dell’intelligenza. In poche parole: lo stupore.

Carlo Petrini – che si è occupato di stendere una “guida alla lettura” per l’edizione italiana dell’enciclica – scrive nel volume “Terra Madre”: “Noi dobbiamo imparare ad aprire la mente al non esatto – al non spiegato del tutto, al buono e al bello, concetti che non sempre possono trovare una codifica universale”. Papa Bergoglio, rifacendosi al poverello d’Assisi, afferma nella sua enciclica: “Credo che Francesco sia l’esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta

*con gioia e autenticità... In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l’impegno nella società e la pace interiore” (10).*

Cosa stiamo facendo per custodire l’intuizione spirituale – interiore, dunque preoccupata di edificare consapevolezze e di attrezzare decisioni future – che accompagna l’esperienza della nostra associazione? Come possiamo, nel realismo delle attività svolte in contesti talvolta molto “borghesi”, dare segni di controtendenza, di “frontiera” (nei limiti del possibile)? Ma anche cose più terra terra: che fine hanno fatto le “cambuse critiche” e la riflessione sulle scelte concrete che facciamo in ordine all’economia, allo stile, alle precedenze? E siamo sicuri che il cammino intrapreso dalla nostra associazione stia custodendo l’essenziale?

Scrivre il papa: “*Se teniamo conto della complessità della crisi ecologica e delle sue molteplici cause, dovremmo riconoscere che le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all’arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un’ecologia che ci permetta di ripartire tutto ciò che abbiamo distrutto, al-*

*lora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio” (63).*

Per chi è scout questo significa far prevalere la strada e la realtà sulle riunioni e i preventivi, la persona sui programmi, la concretezza del metodo sulle preoccupazioni formali. Per chi è capo, significa andare incontro ai ragazzi senza “armature” istituzionali (e clericali, talvolta) ma semplicemente con il Vangelo in mano e gli scarponi ai piedi. Allora i poveri non saranno un “argomento”, lo scarto non ci impegnerà in dissertazioni, la disuguaglianza non sarà percepita “accanto” a noi. Occorre più profondità, più umiltà, più interazione e integrazione con il bene che già in tanti modi è agito.

Madeleine Delbrèl usava l’avverbio “perdutamente” per definire la forma della “passione esistenziale”, interiore e fisica allo stesso tempo, che anima la vita dei discepoli.

Oggi – mentre abbiamo la sensazione che molte cose, consuetudini e percezioni del reale si stiano perdendo, insieme a uomini e donne indifesi che vengono inghiottiti da una silenziosa catastrofe – come gente di fede dobbiamo imparare nuovamente a vivere “perdutamente”. Cioè perden-

do ciò che ci sembra nostra proprietà per ritrovare ciò che ci viene donato, e dunque non può essere tolto o perduto o sequestrato dall'uno o dall'altro, e allargare l'orizzonte a dimensioni davvero "plenarie".

È un cammino arduo e faticoso: quando finiremo di lamentarci della Chiesa, coltivando piuttosto uno spirito profetico che diviene slancio evangelizzatore? E quanti decideranno di scegliere la strana "logica" di

Gesù, insieme a molti uomini e donne che, silenziosamente, nascostamente, talvolta inconsapevolmente già lo fanno?

*Don Enrico Parazzoli*



2022  
M  
BODI  
22  
09NTI



# Il tempo è ora. Il come è insieme.

*13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare.*

*Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune.*

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

## **Siamo andati molto oltre**

Non si tratta di capire quanto tempo abbiamo. Il fatto è che non ne abbiamo più.

Gli effetti dei cambiamenti che stanno incidendo sul volto del pianeta sono misurati e certificati dalla comunità scientifica internazionale,

sempre più frequentemente trovano spazio tra le notizie che intercettiamo ogni giorno in forma di minori o maggiori calamità, disastri e deformazioni delle condizioni di vita di intere popolazioni.

Vediamo mutare il territorio che conosciamo da sempre, l'aspetto del

suolo, il tipo di vegetazione. Cambia la percezione di sicurezza verso l'ambiente in cui viviamo.

La deriva climatica è solo l'esempio più evidente dell'alterazione che la terra sta subendo. Ci stiamo spostando da un punto di equilibrio, avventurandoci verso condizioni di vita certamente diverse, probabilmente più complesse, e lo stiamo facendo molto rapidamente.

Chiunque abbia familiarità con l'ambiente alpino trova nella rapida contrazione dei ghiacci la chiara misura di questa accelerazione.

## **Irreversibile?**

Gli esperti si dividono tra chi ritiene ormai irreversibili, almeno per un tempo di diversi decenni, cambiamenti radicali quali, ad esempio, un rilevante innalzamento della temperatura della superficie terrestre, e chi invece rassicura rispetto alla possibilità di invertire la rotta, o almeno fermare la deriva.

Le conseguenze di questo allontanamento dall'equilibrio sono ormai ben chiare a tutti noi e, in alcuni casi, ci appaiono senza ritorno. Alcuni esempi sono l'accresciuta frequenza di eventi climatici ad altissima intensità, il dissesto idrogeologico, la desertificazione o l'erosione del suolo.

### **Mitigare, adattarsi**

Le parole chiave, che risuonano anche tra chi è più possibilista, sono “mitigare”, ovvero limitare il rischio, riducendo e contenendo l’impatto del cambiamento, e “adattarsi”, ovvero modificare i nostri comportamenti, le nostre abitudini e persino il modo di organizzare la nostra vita, per imparare a coesistere con gli effetti di un sistema mutato, per difenderci dall’urto, per quanto violento ed estremo possa essere.

### **La sfida è per ogni abitante del pianeta**

Ma non ci si salva da soli. Se lasciassimo a ciascuno il compito di costruirsi la propria arca, il proprio rifugio dalla

tempesta, in pochi potrebbero accedere ai luoghi sicuri ed alle sempre più costose risorse residue. Occorre compiere insieme una virata decisa.

La sfida di questo tempo, in realtà la vocazione di ognuno di noi, è quella di agire ora ed insieme, coordinati, alzando al massimo la richiesta di priorità per la tutela del pianeta verso chi ci rappresenta e può cambiare le regole, i comportamenti collettivi, negoziare trattati, stringere i tempi per una conversione verso un uso decisamente più efficiente delle risorse, del contenimento degli scarti, della protezione dei territori.

Soltanto saldando le buone prassi individuali con gli standard collettivi e

globali possiamo sperare di rendere più rapida ed efficace la nostra risposta, ricordando bene che la strada non è affatto piana, che sono necessarie forti trasformazioni tecnologiche ed una revisione profonda della nostra organizzazione.

Le correnti oceaniche e la circolazione atmosferica non conoscono confini e trasportano energia termica attraverso l’intera superficie terrestre.

Per noi, abituati a dividerci e a prenderci cura del prato dietro a casa, è davvero giunto il tempo di imparare ad agire in modo coerente e su quella stessa scala.

*Davide Magatti*



# Meraviglia, esperienza, sogno

Qualche punto in comune tra l'azione educativa scout e i testi di Papa Francesco

**214. Alla politica e alle varie associazioni compete uno sforzo di formazione delle coscienze.**

*Lettera enciclica "Laudato si'", Papa Francesco*

## Meraviglia

Durante una delle ultime cacce di branco siamo stati sorpresi dalla pioggia e, modificato tutto il programma, abbiamo trovato riparo sotto una grande struttura all'interno di un parco. Dopo pranzo è tornato il sole e abbiamo potuto proseguire con le nostre attività nel prato e nel "tempo libero" qualcuno ha trovato un albero di ciliegie mature, con rami bassi alla portata dei lupetti. Arrampicati sull'albero, abbiamo raccolto e mangiato le ciliegie, giocando a tirarcele e nascondendoci per non essere colpiti: quell'uscita rimane per il mio branco "la caccia delle ciliegie".

*"Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba"* cantava san Francesco.

Tutto inizia così: dalla meraviglia (più o meno consapevole) di fronte alla bellezza della natura, del Creato. San Francesco l'ha esplicitata nel Cantico delle creature, i miei lupetti nella gioia del mangiare le ciliegie.

Anche Bergoglio è partito da qui, scegliendo per il suo ministero il nome di Francesco, "uomo di povertà e semplicità, uomo di pace, uomo che ama e custodisce il creato".

Semplice non significa senza profondità; leggerezza non è superficialità: la

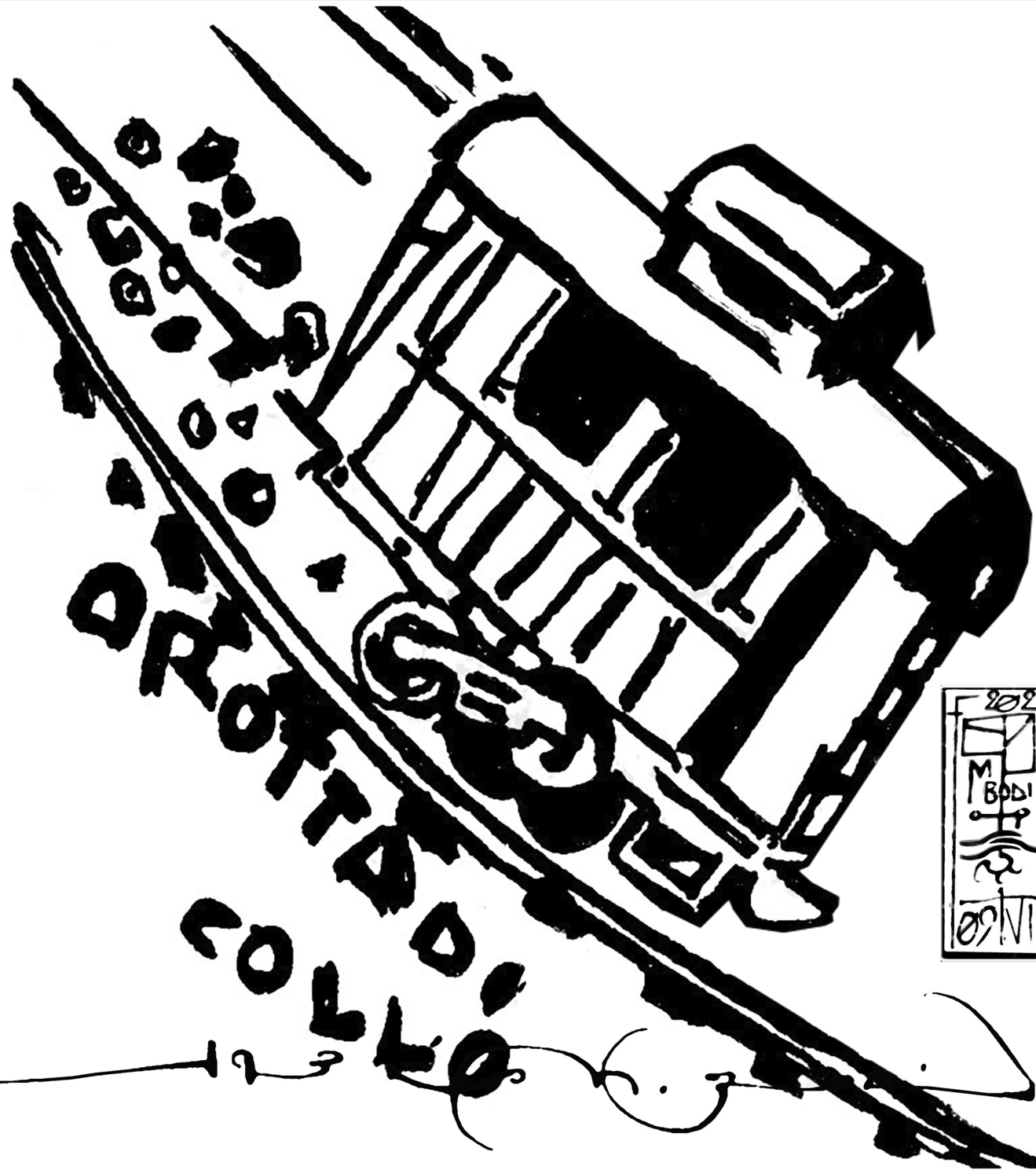
meraviglia non porta a ignorare i problemi sociali-ambientali-economici di oggi, ma anzi pone come punto di partenza il sentirsi fratelli(ni) e sorell(in)e di tutto il creato.

## Esperienza

John Muir è stato uno dei più grandi naturalisti e filosofi statunitensi. Aveva cercato invano di convincere, con pubblicazioni e articoli, il presidente Theodore Roosevelt (1901-1909) a promuovere leggi che tutelassero le aree naturali degli USA, finché i due uomini non passarono insieme una notte proprio in una di quelle foreste di sequoie millenarie (la valle di Yosemite, in California). Il fuoco acceso, la tenda, la stellata, un po' di neve a coprire il prato la mattina seguente convinsero Roosevelt a tutelare quell'area più delle pubblicazioni scritte o delle argomentazioni scientifiche che Muir portava avanti da oltre 15 anni.

Quanto è importante l'esperienza?

Nella *Laudato si'* c'è scritto che *"leggi e norme volte ad impedire cattivi comportamenti non sono sufficienti a cambiare le cose, senza adeguate motivazioni"* (LS.211). Nella Fratelli tutti però il papa fa un ulteriore passo in avanti: le motivazioni (e ancora meno le conoscenze) non sono sufficienti. L'esempio è la parabola del Buon Samaritano (Lc, 10) citata nell'enciclica (FT.2), dove del Sa-





maritano non sappiamo se ha studiato, se è ricco o se è di fretta, sappiamo solo che vide, ebbe compassione e agì.

Una delle maggiori critiche rivolte agli studenti e alle studentesse in piazza, negli scioperi per il clima di Fridays For Future del 2019, era quella di voler parlare di un problema senza averne la piena consapevolezza, senza “aver studiato” i temi dell’emergenza climatica. Eppure, sono state soprattutto queste manifestazioni, questo scendere in piazza in prima persona, a fare sì che l’attenzione alla crisi climatica avesse un nuovo slancio a livello globale.

Più forti delle conoscenze o delle motivazioni ci sono le esperienze, programmate o imprevedute: la notte in tenda per Roosevelt, le manifestazioni di Fridays, l’assedio di Mafeking per B.-P. sono state micce che hanno cambiato qualcosa, eventi capaci di cambiare veramente la storia. In questo noi siamo privilegiati, perché essere scout significa vivere esperienze anche, e forse soprattutto, senza comprenderne subito e bene tutto il senso.

### **Sogno**

È vero che nemmeno le esperienze da sole sono sufficienti, se poi “amare e rispettare la natura” si declina soltanto in “piccoli gesti” o in esperienze spot: serve arrivare a capire l’interazione dei temi, quanto veramente “tutto è connesso”.

Per esempio, pensando alla crisi climatica, uno dei temi più frequenti che vengono in mente è la “deforestazione della foresta amazzonica”. In realtà è una semplificazione che non descrive bene né la devastazione ambientale dell’Amazzonia (che riguarda sì la deforestazione, ma anche le attività minerarie, l’agricoltura intensiva di foraggi e la perdita di biodiversità) né le ingiustizie e i crimini che le popolazioni indigene subiscono ogni giorno (basti pensare per esempio a quante persone muoiono ogni anno, uccise a causa del loro attivismo, o alle politiche criminali del presidente brasiliano). Ragionare in questa complessità significa cogliere gli aspetti ambientali, economici e sociali della questione.

Nel 2007, alla Conferenza episcopale latino-americana, Papa Francesco, allora vescovo di Buenos Aires, davanti alle proposte dei vescovi brasiliani che chiedevano maggiore attenzione per la regione amazzonica, non capiva come questa potesse essere importante per l’evangelizzazione.

Tredici anni dopo, da papa, ha scritto “*Querida Amazonia*”, un testo che è “in ascolto” del documento finale del Sinodo speciale per l’Amazzonia. Il papa qui non vuole insegnare o argomentare o convertire, vuole sognare: “*Sogno un’Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, de-*

*gli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa.*

*Sogno un’Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana.*

*Sogno un’Amazzonia che custodisca gelosamente l’irresistibile bellezza naturale che l’adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste.*

*Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici” (QA.7).*

Quanto questi sogni possono essere universali e “validi” anche per noi?

Quanto in qualche modo lo sono già?

Guardare il mondo con meraviglia, vivere esperienze, sognare la giustizia sociale, la bellezza umana, l’ecologia integrale, un Vangelo “incarnato”. Ma soprattutto, “nessuno può affrontare la vita in modo isolato, c’è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com’è importante sognare insieme! Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme!” (FT.8).

*Francesco Perini – Akela e attivista  
Friday for Future*

*Dal discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro delle comunità Laudato si', Roma, 12 settembre 2020.*

Cari amici, ora vorrei condividere con voi due parole-chiave dell'ecologia integrale: *contemplazione* e *compassione*.

*Contemplazione.* Oggi, la natura che ci circonda non viene più ammirata, contemplata, ma “divorata”. Siamo diventati voraci, dipendenti dal profitto e dai risultati subito e a tutti i costi. Lo sguardo sulla realtà è sempre più rapido, distratto, superficiale, mentre in poco tempo si bruciano le notizie e le foreste. Malati di consumo. Questa è la nostra malattia! Malati di consumo. Ci si affanna per l'ultima “app”, ma non si sanno più i nomi dei vicini, tanto meno si sa più distinguere un albero da un altro. E, ciò che è più grave, con questo stile di vita si perdono le radici, si smarrisce la gratitudine per quello che c'è e per chi ce l'ha dato. Per non dimenticare, bisogna tornare a contemplare; per non distrarci in mille cose inutili, occorre ritrovare il silenzio; perché il cuore non diventi inferno, serve fermarsi. Non è facile. Bisogna, ad esempio, liberarsi dalla prigionia del cellulare, per guardare negli occhi chi abbiamo accanto e il creato che ci è stato donato.

Contemplare è regalarsi tempo per fare silenzio, per pregare, così che nell'anima ritorni l'armonia, l'equilibrio sano tra testa, cuore e mani; tra pensiero, sentimento e azione. La contemplazione è l'antidoto alle scelte frettolose, superficiali e inconcludenti. Chi contempla impara a sentire il terreno che lo sostiene, capisce di non

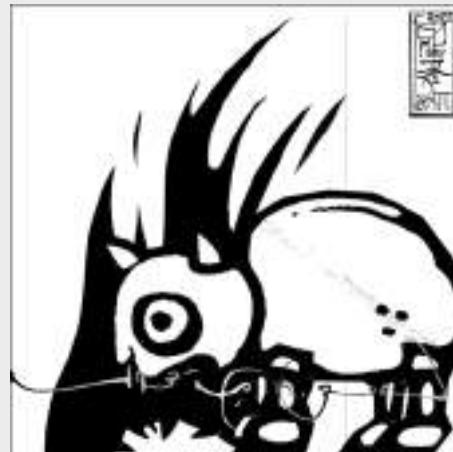
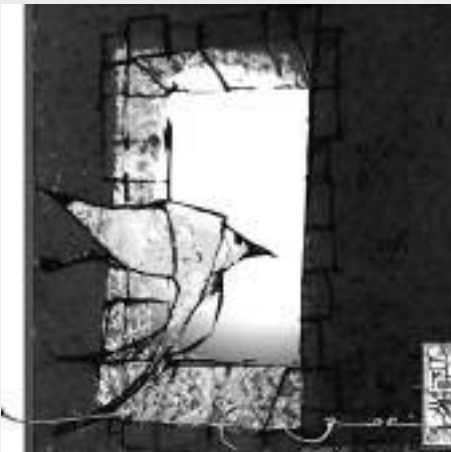
essere al mondo solo e senza senso. Scopre la tenerezza dello sguardo di Dio e comprende di essere prezioso. Ognuno è importante agli occhi di Dio, ognuno può trasformare un po' di mondo inquinato dalla voracità umana nella realtà buona voluta dal Creatore. Chi sa contemplare, infatti, non sta con le mani in mano, ma si dà da fare concretamente. La contemplazione ti porta all'azione, a fare.

Ecco dunque la seconda parola: *compassione*. È il frutto della contemplazione. Come si capisce che uno è contemplativo, che ha assimilato lo sguardo di Dio? Se ha compassione per gli altri – compassione non è dire: “questo mi fa pena...”, compassione è “patire con” –, se va oltre le scuse e le teorie, per vedere negli altri dei fratelli e delle sorelle da custodire. Quello che ha detto alla fine Carlo Petrini sulla fratellanza. Questa è la prova, perché così fa lo sguardo di Dio che, nonostante tutto il male che pensiamo e facciamo, ci vede sempre come figli amati. Non vede degli individui, ma dei figli, ci vede fratelli e sorelle di un'unica famiglia, che abita la stessa casa. Non siamo mai estranei ai suoi occhi. La sua compassione è il contrario della nostra indifferenza. L'indifferenza – mi permetto la parola un po' volgare – è quel menefreghismo che entra nel cuore, nella mentalità, e che finisce con un “che si arrangi”. La compassione è il contrario dell'indifferenza.

Vale anche per noi: la nostra compassione è il vaccino migliore contro l'epidemia dell'indifferenza. “Non mi riguarda”, “non tocca a me”, “non c'entro”, “è cosa

sua”: ecco i sintomi dell'indifferenza. Invece, chi ha compassione passa dal “di te non m'importa” al “tu sei importante per me”. O almeno “tu tocchi il mio cuore”. Però la compassione non è un bel sentimento, non è pietismo, è creare un legame nuovo con l'altro. È farsene carico, come il buon Samaritano che, *mosso da compassione*, si prende cura di quel malcapitato che neppure conosce (cfr Lc 10,33-34). Il mondo ha bisogno di questa carità creativa e fattiva, di gente che non sta davanti a uno schermo a commentare, ma di gente che si sporca le mani per rimuovere il degrado e restituire dignità. Avere compassione è una scelta: è scegliere di non avere alcun nemico per vedere in ciascuno *il mio prossimo*. E questa è una scelta.

Questo non vuol dire diventare molli e smettere di lottare. Anzi, chi ha compassione entra in una dura lotta quotidiana contro *lo scarto* e *lo spreco*, lo scarto degli altri e lo spreco delle cose. Fa male pensare a quanta gente viene scartata senza compassione: anziani, bambini, lavoratori, persone con disabilità... Ma è scandaloso anche lo spreco delle cose. La FAO ha documentato che, nei Paesi industrializzati, vengono buttate via più di un miliardo – più di un miliardo! – di tonnellate di cibo commestibile! Questa è la realtà. Aiutiamoci, insieme, a lottare contro lo scarto e lo spreco, esigiamo scelte politiche che coniughino progresso ed equità, sviluppo e sostenibilità per tutti, perché nessuno sia privato della terra che abita, dell'aria buona che respira, dell'acqua che ha il diritto di bere e del cibo che ha il diritto di mangiare.



Fondata da **Andrea**  
e **Vittorio Ghetti**

I quaderni di RS Servire sono realizzati da:  
don Lorenzo Bacchetta, Gigi Campi, Cecilia Dotti,  
Andrea Bondurri, p. Davide Brasca, Anna Cremonesi,  
Claudia Cremonesi, Roberto D'Alessio, Federica Fasciolo,  
Laura Galimberti, Mavi Gatti, don Giuseppe Grampa,  
Davide Magatti, Francesco Nespoli, don Enrico Parazzoli,  
Susì Pesenti, Chiara Priori, Michela Rapomi,  
Mariateresa Rivetti, Luca Salmoirago, Paola Stroppiana,  
Davide Vendramin, Gian Maria Zanoni, Diego Zanotti.

Grafica: Gigi Marchitelli

Disegni: Fabio Bodi

Direttore responsabile: Sergio Gatti

Sito web: [www.rs-servire.org](http://www.rs-servire.org)

Stampa: Mediagraf spa - viale della Navigazione Interna, 89  
- Noventa Padovana (PD)

Tiratura 32.000 copie. Finito di stampare nel luglio 2022

# Lettera del capo indiano Seatl al Presidente degli Stati Uniti d'America

[...]

Come potete comprare o vendere il cielo, il calore della terra?

Quest'idea ci è estranea. Noi non siamo padroni della purezza dell'aria o dello splendore dell'acqua.

Come potete allora comprarli da noi?

Decidiamo solo sul nostro tempo. Questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni foglia rilucente, tutte le spiagge di fine sabbia, ogni velo di nebbia nelle foreste scure, ogni bagliore di luce e tutti gli insetti che vibrano sono sacri nelle tradizioni e nella coscienza del mio popolo.

Sappiamo che l'uomo bianco non comprende il nostro modo di vita. Per lui, una zolla di terra è uguale all'altra. Perché egli è un estraneo che viene di notte e ruba tutto quello di cui necessita. La terra non è sua sorella, e dopo averla esaurita, lui va via.

Lascia dietro di sé la tomba di suo padre, senza rimorsi di coscienza. Ruba la terra dei suoi figli. Non rispetta. Scorda la sepoltura dei suoi antenati e il diritto dei propri figli.

La sua sete di possesso, impoverirà la terra e lascerà dietro di sé deserti.

[...]

Una cosa sappiamo che forse un giorno l'uomo bianco scoprirà: il nostro Dio è lo stesso Dio. Egli pensa forse che lo può possedere alla stessa maniera di come desidera possedere la nostra terra.

Ma non può. Egli è Dio dell'umanità intera. E vuol bene ugualmente al pellerossa come all'uomo bianco.

La terra è amata da Lui. E causare danno alla terra significa dimostrare disprezzo al suo Creatore.

[...]

Se ti venderemo la nostra terra, amala come noi la amavamo. Proteggila come noi la proteggiamo. Non ti scordare mai come era la terra quando ne prendesti possesso. E con tutta la tua forza ed il tuo potere, e tutto il tuo cuore, conservala per i tuoi figli. Una cosa sappiamo: il nostro Dio è lo stesso Dio.

Questa terra è amata da Lui.

Neanche l'uomo bianco può evitare il nostro comune destino.



Sono disponibili ulteriori contributi video di approfondimento sul canale Youtube di R-S Servire, accessibili dal link [http://bit.ly/RSServire\\_youtube](http://bit.ly/RSServire_youtube) o dal QR Code